B

8

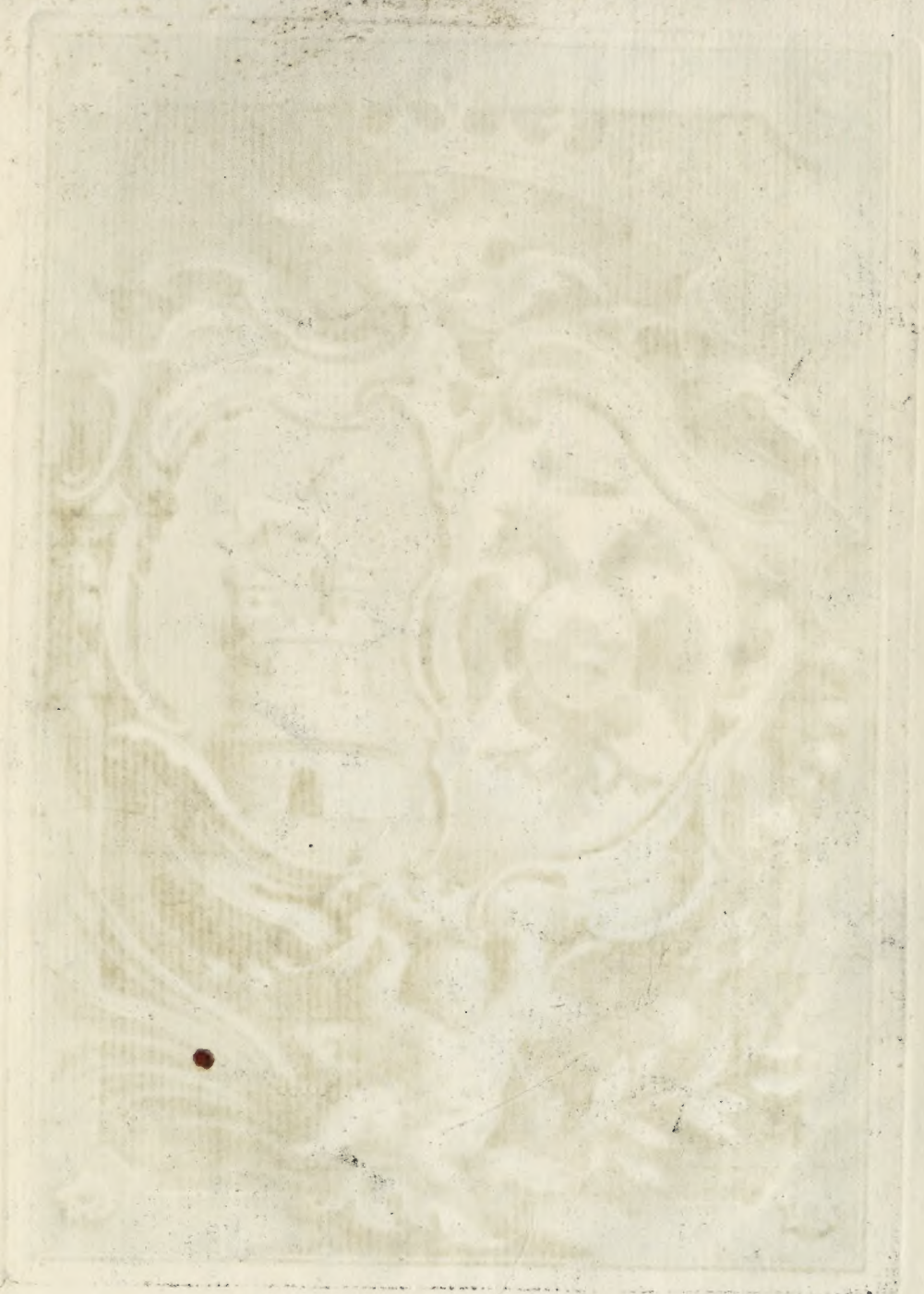
Le nozze furono celebrate li 22 Aprile 1765. nella Chiesa de' PP. Scalzi, con straordinario concorso di Gentiluomini, Dame e riguardevoli Negozianti.

Ex dono Excellentissimae Familiae Albrizziorum.

Alcune testatine sono prese dalla ed. M. del Ricciardetto Venezia 1738

Morazzoni pag. 295

In 4° pag. CXLIV. Antiporta stemmata, testate, finali e vignette di F. Zucchi e anonimi; frontespizio rosso e nero — Cartonatura fiorata originale, ottimo esemplare —
alcune vignette sono tolte dall'ed. del Ricciardetto del 1738 ([illegible] Pitteri)

Al Sig. Paolo Giovanni Capitanachi a Cadice.

COMPONIMENTI
DI
VARI AUTORI
NELLE
GLORIOSISSIME NOZZE
DELL' ECCELLENZE LORO
IL SIGNOR
MARIN CAPELLO
E LA SIGNORA
CHIARA ALBRIZZI
DEDICATI
AGLI ECCELLENTISSIMI SPOSI.

IN VENEZIA,
MDCCLXV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AGLI ECCELLENTISSIMI SPOSI

GIANNANTONIO COCCINA.

ANIME *Illuſtri a voi queſt' inni, e carmi,*
Che poeſia, arte divina ſchiude
Da dotte menti di bell' arti amiche
Sacri a voi ſon, che di bei pregi mille
Ornaſte i cor, e a' priſchi aviti onori

Tan-

Tanta accreſcete, e sì raggiante luce.
L'alto lignaggio, il nobil ſangue, e'l vanto
Di chi geſta onorate in guerra, in pace
Diè alla fama a ſegnar ne' bronzi, e marmi;
Le Toghe, gli Oſtri con le Stole aurate
Faſti ſon di grandezza, e'l vulgo ignaro
Eſtima queſti ſol, gli ammira, e adora.
Ma non già voi, che con più puro guardo
Quanto di eccelſo v'ha, o d'ambito onore
Sì come ſon doni del ciel eletti
E di virtute chiare note, al merto
Gli ſcorgete compagni: ſol virtute
Quindi da voi ſi pregia, e di ſue forme
Divine, e del fulgor, onde sì abbella
Ogni ſpirto gentil, vaghe voi ſiete.
O virtù viva, e vera! le pupille
Egre diſtringe la tua acceſa luce:
E tu ſola di laude, e d'alti carmi
Degna ben ſei: tu già del Vero Primo
Del ſolo Bene, e di quel Sommo Sole
Lucida fiamma, e vivo raggio ardente.
Ed oh coppia beata, a cui arriſe
Amico il ciel, e della verde etate
Infuſe a voi ſol per virtute amore!
SOAVISSIMO MARIN *deh mi perdona.*
Altri dirà ſi dei tuoi Avi, e delle

Glorie

Glorie, i' laudar non so, ſe non virtute.
Chiari fur quelli, e grandi, il so, egli è vero,
Per mille onor', ma fu il pregio maggiore
Quello di averſi meritato onore:
E' tua gran ſorte da vetuſti Padri
Di fregi carchi ereditar col Sangue
Ed altezza di grado, e nome chiaro:
Ma egli è tuo merto il candido coſtume,
Soavi modi uſar, dolcezza, e amore
D' oneſtate nudrir nel nobil petto.
Or che reſtava più, ſe non ſimìle
Emula a pregi tuoi Spoſa accoppiarti,
Che dal Sangue traeſſe, e dagli eſſempli
D' incorrotta virtù de' Padri ſuoi
Merti preclari? e tu CHIARA GENTILE
Tu, dico, foſti (e ben ragion) traſcelta,
Alma ben nata, per Sovran conſiglio
La deſtra a ſtringer di MARIN, *che in cuore*
Affetti pari a te nutre, e la mente
Di Saggezza, e penſier' oneſti paſce.
Vate i' non ſon, nè quì ſi ſogna o ſinge,
Se poeſia (come delira il vulgo)
Finzion ſol è: Adria, che applaude, il dica;
Se vinta fu dalla chiarezza voſtra,
Dico del merto, fin la nera invidia,
Che ovunque ſparge invelenito toſco.

Morſe le labia ſi; ma al commun plauſo
Per non ſi appaleſar pur ella aggiunſe
E plauſi, e lodi. Alme felici intanto
Gioite pur, ecco l'atteſo giorno.
E tu Madre d'Eroi Adria Reina
Novella prole a luminoſe impreſe
Figli del Seno tuo quinci n'attendi.

DEL DOTTORE

PIETRO PESSANI PAVESE ACCAD. AFFIDATO

CANZONE

A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR

ANTONIO CAPPELLO PRIMO

SENATOR PRESTANTISSIMO FRATELLO AFFEZIONATISSIMO DELL' ECCELLENTISSIMO SPOSO

SE Citerea dalle Trinacrie ſponde
Giammai lieta ſi volſe
Scorta dalle Nereidi alle gioconde
Native piaggie, e fiori eletti colſe
Onde in teſſer leggiadri
Serti ; Se mai per gli avventati dardi,
Onde amor vero infonde
Il cieco Figlio alato a lodar tolſe,
Or' è che il fa volgendo a CHIARA i sguardi.

Nella nobil Donzella i lumi gira,
E non Emola s' ode
Esaltar sua bellezza, e seco ammira
Pien del consiglio avito, il Garzon prode,
Ch' ora di lei s' indonna,
Onde fa plausi la famosa Donna,
Che la fronte si mira
Erger da salsi stagni, ed esser gode
Dell' Italico onor centro, e colonna.

Nettuno anch' egli, che suonar sovente
Per l' ondoso suo regno
Il nome udì della Cappella gente,
E vide l' opre di valor, d' ingegno,
Che all' Adria splendor feo,
Ne ad apparir sù 'l Jonio, e sù l' Egeo,
E sù l' Eusin fur lente,
Le Glauche luci volge a chi n' è segno
Or, che un nodo immortal formò Imeneo:

Ben ravvisa in Marin la Gloria antica,
E il genio in armi forte
Ed' ogni opra gentil l' indole amica,
Che spesso l' alme ov' è virtute ha scorte:
Mira godendo, e tace
Le soavi maniere, e la vivace
Tempra, ond' orna, e nutrica
Le prische alte virtuti in lui risorte,
Poi batte palma a palma, e sen compiace:

Ancor rammenta, ch' ove l' Jonio il piede
Bagna a Zacinto, e ferra,
Al rapitor del biondo Ganimede
Di quanto la pugnace arte rinferra
Stesa sù l' onde salse
Spettacol novo fè Vincenzo, e valse
L' amistade, e la fede
Non obbliare fra l' ardor di guerra
Che nel cor degli Eroi talor prevalse. (*a*)

E l' altre rimembrando opre onorate,
A' vaticini il varco
Schiude, e nel sen della futura etate
Più d' un rimira Emulator non parco
A gravi, e a lieti tempi
E de' Paterni, e degli aviti esempi.
A tal sono serbate
L' Eroiche prove: nè di morte l' arco
Temon, nè i fier d' invidie artigli, ed empj.

Che se i modi Tebani indarno tenta
Mia fragil canna umìle;
La bella coppia a celebrare intenta
Cui fu rado, e non mai vista simìle:
Fora più culta Musa,
Che in peregrine note a cantar usa;
Ma se d' ambi s' attenta
Siegare ogn' alto pregio, ogni gentile
Costume, Erato ancor sarà delusa.

(a) *Giovio* XXXI.

Can-

Canzon ; ſe ſpieghi il volo
Sino alle Tede nuzziali, eſprimi
Queſto mio voto ſolo,
E poi riman lieta, e contenta al ſuolo:
Sempre la gioja, che la ſorte avara
Nega alli Spoſi oltre ai bei giorni primi
Rida intorno a MARINO, intorno a CHIARA.

DEL

DEL N. U. SIG. MATTEO BALBI

A S. E. IL SIGNOR

GIO: BATTISTA ALBRIZZI

POCURATOR DI SAN MARCO

AVO DELL' ECCELLENTISSIMA SPOSA.

QUal'è queſto che io ſento
Inſolito eccheggiar di Evviva ed Ode,
Qual ſe foſſe ſoſſopra in feſta, e carmi
La Regina dell'Armi,
E della Pace invidiabil Portento
Vinegia bella? E qual queſt'è che s'ode
Voce di gaudio e lode
Che le Ninfe dell'Adria a nuoto tragge
A ſolazzarſi in ſull'Adriache ſpiagge?

Questi, che ha il fianco carco
Di dorate quadrella, e cieco e nudo
I strali impugna per saettarne i cuori
Non è Egli il Dio d'Amori?
E quegli che di man gli strappan l'arco,
Cui già temprò Vulcan sù la sua incudo,
Al fiammeggiante scudo,
Alle fiacole accese, fra me stesso,
Imene, io dico, Imene Imene è desso.

Or sì che bene intendo
L'alta cagion della letizia e festa:
CHIARA, MARINO è vostro questo giorno;
Poichè vi stanno intorno
I santi Numi, il vostro cuor ardendo
Di pura inestinguibil fiamma onesta
Imen lo manifesta,
Lo palesa Cupido, il giorno è vostro
Ben da segnarsi con Aonio inchiostro.

Appena la Ragione,
Quella che l'Alma informa, e il senso abbella
Posò sù Lei a disserarle il cuore
Che aperse il varco amore
Ai dolci sguardi dell'amato Adone:
MARIN tu fosti di quell'Alma bella
La sola amica Stella;
E sin d'allora per sovran lavoro,
Attende di tua man il Pomo d'oro.

Scen-

Scenda Amor, ſcenda Imene,
Che n' è ben giuſto, ad allacciar quell' Alme,
Che ſin dai primi albòri unite inſieme
Serboſſi Amor e Speme
E ne faccian di lor, qual ben conviene,
Una ſol miſterioſa di due ſalme;
Qual ſe di freſche palme
Gambo s' inneſti, ch' indi a poco creſce,
E ſi confonde nello ſtelo e meſce.

Io ti riſpetto e adoro
Coppia felice, e avventuroſa al Mondo;
E qual a ſacro Vate Aſcreo ben lice,
Che il futuro predice
Ad ogni marital pudico Toro;
Nelle lodi di te quì pur m' inondo,
E l' eſtro mio ſecondo;
Giacchè ſolo per te ſpera il mio cuore
Veder ringiovenir l' Armi, e l' Amore.

Lodan le Greche carte
Ariſtide qual giuſto; e Numa pio
Vive nel Lazio in sù gli eterni fogli;
Or qual penna quì togli,
Onde il Cappello ne rimanga a parte
Di tua lode immortal, o ſanta Clio?
Meſci al genio natìo
Di Marte amor di Pace, e in lui vi ſerra
Animo Grande come in pace, in Guerra.

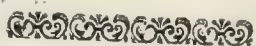
Già

Già di nuova ſperanza
Rinverde Italia, e di veder ſi avviſa
Ecclissata per te l' Odriſia Luna;
Che da sì gran fortuna
La Veneta virtù non fia diviſa:
Virtù, che al premio ognor più bella avvanza;
Che allor la tua Coſtanza
Unito il Sangue ALBRIZZIO a quel CAPPELLO,
Doni all' Adria gentil Germe più bello.

Venghino i Figli Voſtri
Sullo eſſempio degli Avi all' Adria in ſeno
A moſtrar di Valor prodezze e forza,
Che ormai mia Clio mi sforza
A temperar li non purgati inchioſtri,
E ſe il mio dir del Merto voſtro è meno,
Non lo ſdegnate almeno;
Che a cantar le Virtù, che il ſen v' indora
Ammutirebbe forſe Apollo ancora.

AGLI

XIX

AGLI ECCELLENTISSIMI SPOSI
MADRIGALE
DI FILALETE TRA' PLANOMACI.

CHI ammira in voi, Coppia gentil, lo ſtrale
Onde ferivvi amor, e chi d'Imene
Le felici catene;
Altri ſpiegando oltre al preſente l'ale
Teſſe ghirlanda agli aſpettati figli
Tra l'arme e tra i perigli;
Ovver in mezzo a porporati Padri
Colle diviſe indoſſo
De' meritati onor quegli ſublima
Degli Avi il nome. I' allo ſplendor percoſſo
De' pregi illuſtri, e degli atti leggiadri,
Che dir vorrei, e cominciar non poſſo;
In eſſi quaſi in mar legno ſmarrito
Tacendo; gli altri a favellar invito.

DI

DI CREVISO LANGIENSE PAVESE ACCAD. AFFIDATO

DEDICATO

ALL' ECCELLENTISSIMO SPOSO.

LA' dove d' Adria sù le auguſte arene
Trovò il Genio di Roma aſilo, e pace,
Io vidi ſcuotitor d' eterna face
Scender tra i lampi il giovanetto Imene.

Poi vidi lui, che in regal ſcettro tiene
Dall' Etiope aduſto al freddo Trace
Caduto a piè di fier Leone audace
Mordere il freno delle ſue catene.

Tu ſaggia Eliſa, a cui apre natura,
Aprono i Numi ogni più chiuſo arcano,
Guidar mi dei tra la viſione oſcura.

Così ripiena di ſaper Sovrano
Squarciò le nubi dell' età ventura
La gran Donna di Cuma al pio Trojano.

DI

XXI

DI ELISA TICINENSE

ACCAD. AFFID.

SONETTO DI RISPOSTA

ALL' ECCELLENTISSIMA SPOSA.

ANch' io lo veggio sù le auguſte arene
Ove han ſuo trono libertade, e pace
Scuotendo la feconda eterna face
Scender feſtoſo il giovinetto Imene.

E Veggio, che per man lungo ſi tiene
Ordin' d'alti guerrier, che il freddo Trace
E'l Mauro aduſto con la deſtra audace
Dietro un dì ſi trarran ſtretti in catene.

Non alcun Nume, non m'aprì natura
I libri del deſtin, nè miro arcano
In nube involto tenebroſa oſcura.

Ma qual ſtupor ſe il Talamo ſovrano
Novelli Eroi darà all' Età ventura,
Se ſcorre in loro il buon ſangue Trojano.

DEL

DEL SIGNOR D.
MARCO VENTURINI VERONESE

SONETTO

AGLI ECCELLENTISS. SPOSI.

SAnta cosa egli è Amor : Amor ch' in Cielo
Trae l' origine sua dal sommo Bene,
E l' indole, e gli affetti, e di cui tiene
L' imagine fra noi sott' ombra, e velo.

Così del bene altrui tutto egli è zelo,
E diffondersi brama, e si mantiene
Col proprio foco, e gli altrui affanni, e pene
Piagne quai sue, che non ha cor di gelo,

E di due cuori un solo cor impasta,
Vivendo più che in sè, nel caro oggetto,
E si propaga in egual prole, e casta.

Quanto io quì canto; in modo alto, e perfetto
Compiersi in Voi di contemplar mi basta,
In Voi, Coppia gentil, d' Amor ricetto.

DEL

DEL PADRE

FRANCESCO ANTONIO MAINONI C. R. BERNABITA P. A.

A S. E. LA SIGNORA

M.ª GIOVANNA MALIPIERO CAPPELLO

MADRE AMOROSISSIMA DELL' ECCELLENTISSIMO SPOSO.

IMene che risplende
Più dell' usato, e 'l crin sparge di fiori
Dove scherza con Adria e Teti, e Dori,
Ridente già m' accende
A seguirlo festoso, e vuol che s' armi
L' aurata cetra d' animosi carmi.

Dun-

Dunque preceda Imene,
Imene ſteſſo, che dolce m'invita
Scuotendo la ſua face sì gradita
A chi viſſe fra pene,
E fra lunghi deſir ſervo d'amore
Di ſperanza, e timor paſcendo il core.

Vengano appreſſo a lui
Guatandoſi, e ridendo ognun feſtoſi,
A pari paſſo i fortunati Spoſi,
E a lato a queſti Dui
Verrò cantando anch'io non di Liéo
Acceſo il ſeno, ma d'eſtro Febèo.

Il nodo maritale
Quel ſcelerato ſol biasmi, e derida,
Cui la cieca paſſione errante guida,
Qual moſtro irrazionale;
E vuol ch'abbian da noi perpetuo eſiglio
Di Padre i dolci affetti, e quei di figlio.

Pera colui, che ardìo
Il nodo marital coprir d'oltraggio
Chiamandol noja, e peſte, e fier ſervaggio.
O quanto il ſommo Iddio
Tal voce offeſe! ch'ei di propria mano
Compoſe il nodo, e ne fu autor ſovrano.

D' Edem

D'Edem fra l'erbe, e i fiori
Al primier uomo, e alla donna primiera,
Legge di nozze ſaggiamente impera,
E inſiem né lega i cuori:
Moltiplicarvi impongo, e voſtra prole
Non venir meno inſinchè ſplenda il Sole.

Allora amore immerſe
Nei fonti della pace almi, e beati
Gli ſtrali ſuoi di puro oro temprati,
E tai ferite ferſe,
Che non portaro al ſen crudo tormento,
Ma domeſtica gioja, e bel contento.

Eccoci sù le ſoglie
O Spoſi del paterno alto ſoggiorno
D'antiche glorie, e nuove feſte adorno:
Ei lieto già vi accoglie
Ed io vi laſcio con Imene ſolo,
Che brieve piace alla mia Muſa il volo.

XXVI

DEL PADRE LETTOR CORVESI AGOSTINIANO

FRA GLI ARCADI C. L.

A S. E. IL SIGNOR

GIO: BATTISTA ALBRIZZI P.^MO^

SENATOR AMPLISSIMO PADRE AMANTISSIMO DELL'ECCELLENTISS. SPOSA.

MErcè dell' eſtro agitator, che ai Vati
Apre gli eventi all' uman guardo oſcuri
Giunſi là dove han nobil ſede i Fati
Tra le belle ſperanze, e i fauſti auguri,

Ed ivi aſſiſi in ſeggi auro gemmati
Trarſi vid' io contro d' oblìo ſicuri
E ſommi Duci, e Cavalieri armati,
L' ore aſpettando dei gran dì venturi;

E quando e quando sù i bei lidi ſuoi,
Allor alto gridai, o Dei poſſenti
Vedrà l' Adriaco Ciel sì illuſtri Eroi;

Ma queſti uſcir dal Ciel famoſi accenti;
Veneta Dori in queſti Spoſi tuoi
Poſan l' alte ſperanze, e i lieti eventi.

XXVII
DI D. P. C. MON. DELLA CERTOSA DI PAVIA
ACCADEMICO TRASFORMATO

A S. E. IL SIGNOR

ANTON GIOVANNI AB. CAPPELLO

FRATELLO AMANTISSIMO DELL' ECCELLENTISSIMO SPOSO.

ERA la Fama ſull' Adriaco lido
In atto di ſpiegar allegra il volo;
Quando toccò la Tromba, e miſe un ſtrido,
Che l' udì forſe e l' uno, e l' altro Polo:

Ecco novo formarſi inclito Nido,
Onde eternare il sì famoſo ſtuolo
Di que' CAPPELLI, che immortale il grido
Spargono dall' aduſto al freddo ſuolo;

Vedrà l' Italia sì preſto Riſorti
Ed eſperti MARIN', e ANTON', ſagaci
Ne' Figli, che verranno e ſaggi, e forti;

Oh Coppia eletta a produr novi Eroi
Diſſe, e ſpiegando i vanni ſuoi fugaci
Sparve; nè so dove ſen giſſe poi.

FE-

FEBEO AD AGLAURO

A S. E. IL SIGNOR

ALESSANDRO ALBRIZZI

SENATOR AMPLISSIMO ZIO AMANTISS. DELL' ECCELLENTISS. SPOSA.

LA polve omai da l' amorosa cetra,
Aglauro, scuoti, e desta il caldo ingegno;
Alto facendo risonar per l' etra
Illustre nodo de' tuoi carmi degno.

Là sul mar d' Adria, ove consiglio impetra
A Libertà nido sicuro, e regno,
Due cori dolcemente Amor penètra,
Due cor, che ad un sol dardo ha fatti segno:

Quindi Imene dal Ciel festoso scende,
E la pronuba face ai raggi avviva
De l' alma Dea, ch' il terzo cerchio accende;

E mentre al dolce evento appar giuliva
Vinegia, che gentil prole ne attende,
Freme Bisanzio, e la vicina riva.

RISPOSTA ALLO STESSO

A S. E. IL SIGNOR

ISEPPO ALBRIZZI

SENATORE AMPLISSIMO ZIO DELL' ECCELLENTISS. SPOSA.

SPeſſo tentai, Febeo, l'umil mia cetra,
Seguendo i voli del tuo pronto ingegno;
Nè feci ſuono unqua volar per l'etra
Del mio caldo deſir, e di te degno.

Gioja di girti preſſo oggi m'impetra
L'ali, e già miro l'Apollineo regno;
Gioja, che viva i cor deſtra, e penetra
Ed erge i tardi ſpirti ad alto ſegno.

Non veggio Imene ſol, che dal ciel ſcende,
Nè ſolo Amor, che il dolce foco avviva
E due bell'alme in queſto giorno accende;

Ma in volto Libertà m'appar giuliva,
Per l'alma prole, che Vinegia attende
Fatta ſecura in sù l'Adriaca riva.

DEL

DEL PADRE

LETTOR CORVESI AGOSTINIANO P. A.

A S. E. IL SIGNOR

MAFFIO ALBRIZZI

ZIO DELL' ECCELLENTISS. SPOSA.

NO non adorno il ver, io vidi, io vidi
D' Adria sù l' onde il faretrato amore,
Che depoſto il natìo aſpro rigore
Queſti al Cielo mandò feſtoſi gridi

Oh avventuroſi voi amanti fidi,
Cui colpirà queſto mio dardo il core,
Figli verran da voi che a nuovo onore
Queſti voſtri ergeran temuti lidi.

Diſſe, e vibrò l' acuto aurato dardo,
Che tra gli aerei campi in due diviſo
I due cori a ferir giunſe non tardo.

Sciolſe dai labbri allor Adria un ſorriſo,
Girò l' Italia più ſereno il guardo,
Dai lunghi pianti terſe Europa il viſo.

DI S. B. S. MILANESE

ACCADEMICO TRASFORMATO

CANZONE ANACREONTICA

A SUA ECCELLENZA LA SIGNORA

MARIA CAPPELLO MOROSINI

SORELLA AFFEZIONATISSIMA DELLO SPOSO.

VEdesti? ecco le tremole
Facelle vividissime:
Ecco il Nume di candidi
Bei nodi opportator
Ecco già vola, e affrettasi
L'eletta coppia, e guidala
Amor. Olà Melpomene;
Tu cessi, o Diva, ancor.

An-

Andiam bella Melpomene,
Sù l'orme andiam' de' fervidi
Felici Sposi; un Lirico
Canto gli de' guidar:
Ama Imeneo il Lirico
Canto gentil, dell'auree
Fila al ſuon dolce armonico
Gode l'alme legar.

Andiam; ma ſulla ſoglia
Colà, dove dolciſſimi
Frutti d'amor ſi ſerbano
Là fermeremo il piè;
Che dello ſtuol Caſtalio
Schiva d'amor di Venere
Vergin mai oltre il cupido
Guardo portar non dè.

Là ferma i dolci numeri
Ond'alto poggi, e leviti,
L'alma beltà, dall'auree
Tue fila tu trarrai;
Dirai qual ella amabile
Di Chiara in volto aſſideſi
Come un bel core annodino
Vaghi di Chiara i rai:

Rai; dove in un la rigida
Grave modeſtia, e l'ilare
Ridente grazia, e affabile
Corteſia ſi ſtà;

Sal-

Sallo del dolce incendio
Pien gli occhi, e pieno il fervido
Amante core l'inclito
Sposo, CAPPELLO il sà

Qual Nome, o qual Melpomene...!
L'udiro, e tosto tremole
Vidd'io le corde scuotersi,
E l'Ebano tremò:
Sull'ali egli di Lirico
Eterno canto aggirasi:
Il Savonese Pindaro
Il gran nome cantò.

E tutte ancor VITTORIO (*)
Suonan le cime Aonie:
Pireo, Atene, ed Aulide
Suonano in Pindo ancor,
E in note d'or, che l'Invido
Tempo insultan VITTORIO
Scrisse nel tronco Appoline
Del Chiabreresco Allor.

Degno d'un sì gran Avolo
Lo Sposo, o mia Melpomene,
Con volo, è ver, men rapido
Tuoi Canti leveran;
E intanto amori, e Grazie
A' Sposi il caldo talamo

 Di

(*) In lode di Vittorio Cappello Generale Veneziano scrisse una Canzone il Chiabrera.

Di Nettare, ed Ambrosia
A gara spargeran;

Onde ... (ma quindi timido
Tu frena il guardo ; a Vergine
Pensar altro disdicesi
Il più giova celar)
Onde da sì bel arbore
Vegga poi non dissimile
La gran Reina d' Adria
Germoglio un dì spuntar.

DEL

DEL SIGNOR DOTTOR

GIAMMARIA FONTANA

ENDECASILLABI

A S. E. LA SIGNORA

CHIARA CAPPELLO

SORELLA AFFEZIONATISSIMA DELL' ECCELLENTISS. SPOSO.

ENdecaſillabi lieti laſciate
Tutti ripieni di nuovo Spirito
Queſte di Saloe colline amate
E i modi teneri del mio Catullo,
Onde già tempo voleſte rendervi
Di queſte ſemplici Ninfe traſtullo,
A quella nobile coppia beata
Che il cieco Nume conduce al talamo
Con Sacro vincolo da Imen legata,
Devoti, ed umili recate in dono,
E dell' ardire, che in ciò vi ſtimola
Prima chiedetele umil perdono.

Leggiadra Vergine vedrete voi
Di vaga luce adorna Splendere
Onor dell' Adria, Figlia d' Eroi,
E in volto pingerle le rose, e i gigli
E tal virtute in seno ascondere,
Che in darno cerchisi chi la somigli.
In Lei risorgono gli aurei costumi,
Che ad un sincero guardo dimostrano
La più pregiabile opra dei Numi.
Ma in darno pingere tentar vorrei
Quello, che voi Endecasillabi
Fortunatissimi vedrete in Lei:
Vedrete i lucidi guardi Soavi,
Che ad un Eroe pieno di gloria
Seppero togliere del cor le chiavi.
L' incendio in volto voi gli vedrete
Che impaziente sdegna d' attendere
Le care a Venere ore più chete
La luce de' Espero rimira in Cielo
Se ancor fiammeggia, se il mondo copresi
Del fosco, ed umido notturno velo.
E in tanto spiegano i casti amori
Le lievi piume, e a gara cuoprono
Il rico Talamo di varj fiori.
Endecasillabi vedeste assai;
Più non osate la cetra scuotere,
Il volo rapido fermate omai;
Voi colle grazie lieti tornate
A rivedere Endecasillabi
Queste di Saloe colline amate.

DI

XXXVII

DI AGLAURO

SONETTO

A S. E. IL SIGNOR

ANTONIO CAPPELLO PRIMO

CUGINO AMANTISSIMO DELL'ECCELLENTISSIMO SPOSO.

ALzò l'algoſa fronte il Tebro altero
E bieco volſe alla bell'Adria il ciglio,
Poi che ſentì dal ſen ſvellerſi un figlio,
Di Roma degno, (*a*) e del temuto Impero

E più ſi dolſe allor, che col penſiero
Sorger vide i Nipoti, ed al periglio
Or la Patria col braccio, or col conſiglio
Sottrar di Marte minaccioſo e fiero;

Che dell'auguſta Libertà latina
Non aria viſto il piè ſtretto in catene
Sotto lo ſchermo di sì prodi Eroi:

Adria felice, che d'egual rovina,
Or che l'eletto ſtuol ti ſerba Imene
Più non denno temere i figli tuoi.

(*a*) Si accenna l'Antenato della Nobiliſſima Caſa Cappello, che ſi ritirò da Roma ne' tempi della cadente Repubblica, e ſi fermò ſull'Adria.

D I F E B E O

A S. E. IL SIGNOR

GIO: BATTISTA ALBRIZZI P.MO

FRATELLO AMANTISSIMO DELL' ECCELLENTISSIMA SPOSA.

QUI' dove ſolo, e tacito m' affido
E di Ragion sù l' immanchevol traccia
Tento a Natura di svelar la faccia
D' Eſperienza al vivo lume, e fido.

Udii la fama, illuſtri Spoſi, e 'l grido
Del dolce nodo, ond' oggi Amor v' allaccia,
E meco diſſi: unqua non fia che giaccia
La priſca gloria dell' Adriaco lido.

Quindi riſcoſſo l' ineſperta mano
Steſi alla cetra polveroſa, umìle
Seguendo il caldo di cantar desìo:

Ma le corde tentai più volte invano;
Ch' a ſubbietto sì altero, e sì gentile
Giunger non puote altrui parlare, o mio.

DEL

XXXIX

DEL SIG. CO: FRANCESCO RICCATI TRIVIGIANO
FRA GLI ARCADI ORISTILO AMATUNSIACO

A S. E. IL SIGNOR

MARC' ANTONIO ALBRIZZI

FRATELLO DELL' ECCELLENTISSIMA SPOSA.

QUell' Amor che tentò ne' paſſat' anni,
Or con luſinghe, ora con frodi e pene
Di ſedurre il tuo cor; ma Fede, e Spene
Ti difeſſer da' ſuoi poſſenti inganni:

E' deſſo, che ver te diſpiega i vanni
Lieto per man del tedifero Imene:
Miralo pure o Spoſa; or non ſen viene
Apportatore di triſtezze, e affanni.

Feconditate ha al fianco, e dolce pace
Vezzi e oneſti piacer', che in lor favella,
Felice Coppia parlano di Vui.

Laſcia libero il varco alla ſua face
Ed agli ſtrali ſuoi gentil Donzella;
Che il Mondo è bello ſol mercè di Lui.

DEL SIGNOR N. N.

A S. E. IL SIGNOR

ALESSANDRO ALBRIZZI

FRATELLO DELL' ECCELLENTISSIMA SPOSA.

ECco sfavilla d' Imeneo la face
E la tenera Dea, che Cipro adora
Con man gentile ell' è che il letto infiora,
Dov' avran, questi Sposi, e gioja e pace.

Quell' augusta Città, che nel mar giace
Sorger vede dal mar tale un' Aurora,
Di cui non vide la più bella ancora,
Ne più fatale all' iracondo Trace.

Poichè al breve girar d' amiche stelle,
Un germoglio immortal di Semidei
Uscirà dalle due Piante novelle;

Con Lui tornerà il Regno degli Dei
E in Lui vedransi le virtù più belle
Di uliva ornate, e di guerrier' trofei.

DEL

XLI

DEL SIGNOR CONTE

GIUSEPPE LEALI

SONETTO

A S. E. IL SIGNOR

ALVISE ZUSTO

SAVIO DEL CONSIGLIO CUGINO DELL' ECCELLENTISS. SPOSO.

CAntin altri il valor de' ſuoi grand' avi
Di ſacri adorni, e militari onori,
Le pacifiche ulive, i verdi allori
Le illuſtri impreſe, i penſier giuſti, e gravi,

Ch' io ſolo ai dolci nodi, ed ai ſoavi
Pegni d' affetto inteſſo Inni ſonori,
Mentre portano lieti i caſti amori,
A morte in ſen de' voſtri cuor le chiavi;

E ſerbo a quelle i più onorati carmi,
Che di ſpoglia mortal veſtite andranno
Per voi Spoſi felici, alme leggiadre,

Che ben degne ſaran di bronzi, e marmi,
Se ſul volto, e nel cor dipinti avranno
La bella Genetrice, il ſaggio Padre.

DEL SIG. ANNIBALE GIORGI

A S. E. IL SIGNOR

NICOLO' BARBARIGO

Savio del Consiglio Zio dell' Eccellentiss. Sposa.

SCenda Imene degli aſtri, e lieto ſcuota
La face, onde gli Eroi foco provorno,
E ſeco onor, che un così chiaro giorno
O raro, o mai da Febo in Ciel sì rota.

Là bella al cieco Dio coppia devota,
Che tra noi dal Ciel venne a far ſoggiorno
Vegga l'avita gloria a sè d'intorno,
E ne' gran Figli un dì faccia più nota.

E mentre all'una in ſen regna oneſtate,
Valor all'altro, ed ambedue corona
Nobil fregio d'onore, e di beltate.

Del nodo auguſto il fauſto, e lieto grido
Che ſull'Adriache ſpiaggie alto riſuona
Porti la Fama al più lontano lido.

DI SIRO DALLA ZOPPA ACCAD. AFFID. DI PAVIA

A S. E. IL SIGNOR

LORENZO ALESSANDRO MARCELLO S.do

SENATOR PRESTANTISSIMO CUGINO DELL'ECCELLENTISS. SPOSO.

QUel nodo affretta sospirato Imene
Cui Giuno arride, e ch'a Ciprigna è caro:
Stringi i due cuori in quell'auree catene,
Che i bei Genj dell'Adria a lor formaro.

Nume la strage riparar conviene,
Che feo poc'anzi il marziale acciaro:
Fuman, tu'l vedi, le Germane arene
Ancor del sangue, che gli Eroi versaro.

E benchè 'l nembo furibondo, e rio
Di Bellona scoppiò lontan da Noi,
Sai qual'eletto Italo stuol perìo.

E' grave ogni tardar: tarda, se vuoi
Ogn'altro nodo almo fecondo Iddio,
Non quel, che dona alla sua Patria Eroi.

❧ XLIV ❧

DEL DOTTORE

PIETRO PESSANI PAVESE ACCAD. AFFIDATO

SONETTO

A S. E. IL SIGNOR

AGOSTIN BARBARIGO

SENATORE AMPLISSIMO ZIO DELL' ECCELLENTISS. SPOSA.

OH chiara in pace, e glorioſa in guerra
Veneta ſtirpe de'Cappelli! (*) oh inerme
Poſſa d' oblìo contro chi in mente ha ferme
L'Idee d'onore, ch'ogni vizio atterra!

❧

Ancor riſuona in ogni ſtrania terra
La di lei fama, ancora vanta un germe
Pregevol sì, che ſon le rime inferme
Il gran merto in ſeguir, che in lui ſi ſerra;

❧

E qual Vinegia allor che ardendo i gravi
Sdegni di Marte l'Oſte avean conquiſo
Cinger godea di Lauro i ſuoi grand'Avi,

❧

Or de'ſudditi mirti di Citera
MARIN con CHIARA alla bell'ombra aſſiſo
Lieta rimira, e novi Eroi ne ſpera.

DEL

(*) L'Eccellentiſs. Famiglia Cappello fin dall' an. 1265. ebbe Marin Proc. di S. Marco, poi Andrea, ed Alviſe, e Antonio che fu anco Ambaſciatore a Carlo V, oltre moltiſſimi Valoroſi Capitani d'armate, fra i quali due Albani Capitani Illuſtri, Andrea morto combattendo a Pera, ed altri zelantiſſimi Cittadini in guerra, e in pace.

DEL SIGNOR ABATE CO:

VINCENZO MASINI CESENATE

ACCADEMICO AFFID. RIFFOR. E FILOM.

ANACREONTICA

A SUA ECCELLENZA LA SIGNORA

MARINA BARBARIGO CELSI

ZIA DELL' ECCELLENTISS. SPOSA.

CUre moleſte e turbide
Fuggite omai dal core,
E ſulla cava cetera
Dolce riſuoni Amore.
D'Amor la terra, e l'aere
Sparga le glorie, e'l vanto,
Lodi lo ſtral benefico
Onde potèo cotanto,

Sin dove il vecchio Savio
Bagna il fecondo ſuolo
Nunzia del colpo celebre
Giunſe la Fama a volo.
Mentre parlava immobili,
Ad aſcoltarla intenti
Fra lo ſtupore e'l giubilo
Stetter ſull'ale i Venti.

Narrò delle magnanime
Stirpi gli antichi onori,
Le Preteſte, le Clamidi,
E gli ſudati Allori.

Di Lui l'anima nobile,
Che ſol procura e gode
Più meritar coll'opere,
Che conſeguir la lode.

Di Lei, che all'aureo Talamo
Or ſerba il Cielo amico,
Il ſen, la guancia roſea,
Il cor caſto, e pudico.
Narrò quanta accreſceaſi
Al Tronco ombra novella
Per Ramo così florido,
Che unì benigna Stella.

Ramo, da cui ben l'inclita
Al Ciel Pianta diletta
Frutti che a Lei ſomiglino
In ſua ſtagione aſpetta.
Dalla cerulea Tetide
Unita al gran Pelèo
Non altri che l'indomito
Achille uſcir potèo.

Per cui non fu già d'Ettore
Andromaca ſicura,
Per cui converſe in cenere
Fur d'Ilion le mura.
Così del ſaggio Vincolo
Tal ſorgerà, che fiero
Moſtri ne riſchj orribili
Un cor forte, e guerriero.

Ah

Ah pera pur chi rigido
Si fa d'Amor ribelle,
Se amor causa, ed origine
Egli è d'opre sì belle.
Dunque la terra, e l'aere
Sparga d'Amore il vanto,
Lodi lo stral benefico
Onde potèo cotanto.

XLVIII

DELL' AB. PIETRO BERTINELLI PARMIGIANO

A S. E. IL SIGNOR

GIOVANNI ZUSTO

Senator Amplissimo Cugino dell' Eccellentiss. Sposo.

NEI ciecchi dell' Abiſſo aſpri ricetti
Chiuſe reſtate edaci avide cure,
Diſcordi voglie, creduli ſoſpetti,
Tetri penſier', geloſe larve oſcure.

Dai ſacri d'Imeneo ſoggiorni eletti
Venite allegri vezzi, intatte, e pure
Grazie, tranquilli maritali affetti,
E voi tutte d'Amor caſte venture.

Stelle nimiche, le ſanguinee rote,
I triſti aſpetti, ed i funeſti rai
Volgete alle deſerte piagge ignote.

Fermate il corſo erranti amici Lumi,
Che il Nodo auguſto ſi congiunge omai,
Che del Cielo, e del Mar formaro i Numi.

XLIX

DEL SIGNOR CO: GIANNANTONIO RIVA

MAGGIOR DOMO DI SETTIMANA DI S. A. R. IL DUCA DI PARMA

A S. E. IL SIGNOR

FRANCESCO CELSI

SENATOR PRESTANTISSIMO ZIO DELL' ECCELLENTISS. SPOSA.

L'Urna, Aminta gentil, così s'estolle,
Che de' tuoi Avi il Cener Sacro onora,
L'urna pregiata, e ai boschi acerba ognora
Di caldo pianto ancor asperſa, e molle:

Di là paſſai, che dall' oppoſto Colle
Appena uſcia la rinaſcente aurora;
Odi portento non udito ancora,
Onde il gran dono il Ciel preceder volle:

Spontanei fior lieti oltremodo, e ſpeſſi
Naſcer le vidi intorno, e mentre il paſſo
Fermo con l'alma da ſtupor già vinta,

Veggo quei Fior d'un dolce nome impreſſi,
E' ſuonar odo dall'auguſto Saſſo:
Belle tornate, o Selve, è Spoſo Aminta.

DEL

DEL SIGNOR ANTONIO COSTA PARMIGIANO

A S. E. IL SIGNOR CONTE

LUNARDO VALMARANA

SENATOR AMPLISSIMO, ZIO DELL'ECCELLENTISS. SPOSO.

LA bella Donna al bel Garzon s'accoppia,
E l'antica ſua Patria Eſulta, e gode:
Cantan le amiche ſpoſe inni di lode,
E al ſuo Carro i trionfi Amor raddoppia,

La ſola Invidia rea per cagion doppia
Barbaramente ſi dilania, e rode,
E più, che vede il Popol lieto, e n'ode
Le tante gioje, più ſi cruccia, e ſcoppia.

Imeneo sù nel Cielo alla ſua ſtella
Torna volando, e là nuov'alme aſpetta
Da riaccender colla ſua facella.

Ma chi ſarà, che d'una più perfetta
Fiamma s'accenda dopo queſta bella
Coppia sì cara al Mondo, e al Ciel diletta?

DEL

DEL NOBILUOMO

S. FRANCESCO BALBI

CAPITOLO

A SUA ECCELLENZA

FRANCESCO ALBRIZZI

FRATELLO DELL' ECCELLENTISSIMA SPOSA.

I' ſon d' una Teſtuggine più lento
Quando tal data coſa i' voglio porre
In rima, e proprio ne la faccio a ſtento

Nè mi vale *ex abrupto* o l' eſtro corre
O il tempo, no: ſiffatto è lo mio conio,
Fatico a' verſi 'l ſcilinguagnol ſciorre.

Ma quando ſeppi, il giuro al Coro Aonio
Con voſtra Suora, e ſer MARIN CAPPELLO
Conchiuſo lo ſolenne Matrimonio

Mi ho ſentito per entro lo cervello
Mille idee risvegliar, e diſſi meco:
Oh queſto è il punto ch' entro nel bordello.

Guatami quanto vuoi con occhio bieco
Padre Apollino; sì, queſta è la volta
Che a' Verſi altrui, co' Verſi miei fo eco.

Fammi sì lo ingrognato: entro in Raccolta
Vanno mie rime a tuo marcio diſpetto.
Honne la palla ſul braccial pur colta.

Oh

Oh caro matrimonio benedetto!
La Poetica ovaja tu mi hai rotto,
Per cui mi ſtava..., ma corpo... coſpetto

E gli Spoſi ? ſon quì, vengo di botto
A fargli in alte corde la cantata,
E vuoto ad eſſi'l reſto del Barlotto.

O furfantello Amor tu l' hai'mbroccata:
Miglior colpo non feſti alle guagnelle
Nella preſente, o nell' età paſſata.

Chiara più bella fra tutte le belle
A ſegno tal, che il ſuo ritratto vero
Non lo faria Tizian, o Zeuſi, o Apelle.

Marin sì oneſto e ſavio Cavagliero,
Che a ſcriverlo qual' è in Greco, o Latino
Non baſterieno no Virgilio, e Omero.

Or da un nodo sì bel (che arci-divino
Quaſi hollo detto) quai Figli s' aſpetta?
Ognuno è buono a fare lo indovino.

I' per me da ſta Coppia benedetta
Dodici almeno ne vorrei vedere,
E di più ancor, che non fo' la ricetta.

Allor la Patria .... ma convien tacere.
Chi troppo canta non può far di manco.
Eſſer altrui di noja, e di ſpiacere,

E a dirvela ancor io mi trovo ſtanco.

DEL

DEL NOBILE SIGNOR STEFANO ZANOVICH

A S. E. IL SIGNOR

VINCENZO ALBRIZZI

FRATELLO DELL' ECCELLENTISSIMA SPOSA.

DOnne gentili, che in beltà ſerbate
Il bel trionfo ad innocente Amore
Quanto all' alma ſua gloria accreſca onore
Queſta Coppia gentil Donne mirate:

Che un' aria dolce piena d' oneſtate
Spirar vedrete, e d' amoroſo ardore,
E dal ſincero amabile lor cuore
Candida traſparir ſimplicitate.

Dal terzo Cielo in così fauſto giorno
Scendon le Grazie, e in dolci nodi, e Santi
Le due bell' alme avvincono d' intorno.

Ecco giungon gli Spoſi: in lieti canti
Scogliete il labro, e l' Imeneo sì adorno
Cantate, o Donne, de' Felici Amanti.

DEL

DEL RACCOGLITORE

SOPRA LO STEMMA GENTILIZIO

DELLA CASA ECCELLENTISS. CAPPELLO

A S. E. SIGNOR ABATE

ANTON GIOVANNI CAPPELLO

Fratello degnissimo dell' Eccellentiss. Sposo.

A Parlar dello ſtemma Gentilizio
Della Cappella Gente Vetuſtiſſima
E' ci vorrebbe aſſai ſenno, e giudizio

Muſeo, e biblioteca poi ſceltiſſima
Da Storie, Baſi, Lapidi, e Medaglie
Per trarne erudizione copioſiſſima.

Cominciare per fin dalle battaglie
D' Annibàl con Scipione, e a mano a mano
Rifruſtar bene tutte l' anticaglie

Gran guajo per un povero Criſtiano
Ceppo d' imbrogli, ſiccom' io mi ſono,
(E ben ſi ſa, che i' non lo dico in vano)

Pur vuo' parlarne, che i' non mi abbandono;
Se l' ingegno inferiore è all' argomento,
Mi ſi uſerà pietà, ſe non perdono.

Negli

Negli anni avanti i mille, e avanti i cento
Dell' Era nostra (che i' non m' assecuro)
Dell' Epoca precisa, e del momento,

E vuò lasciar quello, ch'è incerto, e oscuro,
Essendo appunto in le genealogie
Prova di Sangue più vetusto, e puro.

Dunque diceva, come in illa die
Che i Roman' era donni della terra,
Che seppon del regnar tutte le vie.

Ne' studj della pace, e della guerra
Fiorivan già i Cappelli, e Caii, e Titi,
I cui nomi la storia a noi disserra.

E fin d' allora illustri fregi aviti
Gli ornavan, se nelle Centurie urbane
E' mi par, che il Grutero me gli additi.

Se non che le fazion Marie, e Scillane
Turbando Roma, e Cesar Dittatore,
Seguir questi le parti Pompejane.

Di Patria, e libertade il dolce amore
Che in Tullio, e Cato fu altamente impresso
Della mia GENTE ancor fitto nel cuore.

In quel Vindice Tito il nome stesso
Alle seguenti età fe' conto il zelo;
Sebben non rispondesse il buon successo.

Quindi a' tempi cedendo ei cangia Cielo;
E in la Città d' Antenore ripose
Del sangue ostil l' ancor fumante telo.

Quivi Tito l'Eroe ſua ſede poſe;
Più che in marmi ſcolpite eterne in petto
Le tracce a' Figli dell' oprate coſe.

Libertade fu adunque il grande obbietto
Dell' Alme Generoſe aſſunta IMPRESA
Che libertà ſpiraſſe al ſolo aſpetto.

Queſta, che un tempo Dea dal Ciel diſceſa
Creduta fu ebbe Divini onori
Da Roma ad incenſar ſuoi Numi inteſa:

La verga poſcia a' Conſoli, e Pretori
Data, e 'l vetuſto PILEO nella deſtra
Di Libertade i ſegni fur maggiori.

L' illuſtre Pileo, che ogni non Silveſtra
Nazion di Nobiltà ſegno ebbe chiaro
Come l' antica ſtoria n' è Maeſtra. (*)

Ella così inſegnò, che van del paro
Libero, e Nobil cor, e veramente
Vanto ſi accoppia quinci eccelſo, e raro.

Ma la Donna del Mar pietoſamente,
Che accolſe in ſen la libertà Latina
Da mille ſcoſſe all' or ſpinta, e cadente,

Fra ogni altra illuſtre Pianta, e pellegrina
Queſta in sè ricovrò, Aſilo eterno
Di Pace, e Libertà, che il Ciel deſtina.

Ella

* L' Aquila nera, che ſi vede nello ſtemma, fu data da Carlo V. ad Antonio Cappello Ambaſciatore, come altre Eccellentiſſime Caſe Patrizie in ſimili occaſioni ricevettero da altre Corti ſimil onore. Nel Capitolo però non ſe ne parla perchè lo ſtemma primitivo è il ſolo Pileo.

Crebbe quindi al dolciffimo governo
Della Patria, ed a lei fuoi rami onufti
Di frutta porfe, con uffizio alterno:

E fin da' primi fecoli vetufti
Gloriofi cittadini e dentro, e fuori
In guerra forti, e nella pace giufti

Delle onorate fronti co' fudori,
Ed or col fangue, onde fu il mar vermiglio
Ne difefer le glorie, e gli alti onori:
Come dee di tal Madre un vero Figlio.

DI GIOVANNA MARIA GIACOMINA ORTESCHI

A S. E. LA SIGNORA

MARIA SAVORGNAN BARBARIGO

AVA DELL' ECCELLENTISSIMA SPOSA.

Figlia di Giove Maſſimo.
  Dottiſſima Minerva,
  Ecco a l'altar tuo ſupplice
  Una fedel tua ſerva.

Quì non mi reca il genio
  D'Eſculapio; o d'Igea;
  Oggi Apolline Medico
  Io Spregio, e Panacea

Dall'agone, ove traſſermi
  Di Spoſa amor verace

Già ſon partita, e giovami
Di viver oggi in pace.

Seguire allor diſpiacquemi
D' Ippocrate i veſtigi;
Che noja ſempre recano
I Medici litigi.

Ma a che di Moglie tenera
Non muove il cuore ardito
La ripetuta ingiuria
Dell' offeſo Marito?

Pur benchè mi abbia gloria
Donata quell' agone,
Deteſto oggi, ed abbomino
La Medica tenzone.

Quindi nemmen per chiedere
Don di rime leggiadre
Vado all' altar d' Appolline,
Che d' Eſculapio è padre.

Nò: dell' ara Appollinea
Supplice à piè non corro
Al Nume tuo, Dea facile,
All' ara tua ricorro.

Che ben puoi darmi i numeri,
I penſier, le parole,
Se del Sovrano celabro
Tu ſei l' eccelſa prole.

Anzi

Anzi a te ſola deeſi
Darmi la chieſta aita;
Ch' oggi cantar deſidero
Di coppia a te gradita.

Bella coppia elettiſſima
Che unì Giove ed Amore:
Quello moſtrando il merito
Queſto allacciando il core.

Coppia tal, che in Italia
Più bella non s' ammira
Mirala, o Dea. Ver l' Adria
Vogli lo Sguardo, e mira.

Vedi Marin progenie
D' Eroi, che amar tu dei,
Non men ſe tu ſei Pallade
Che ſe Minerva ſei.

Chiara è la Spoſa amabile,
Ch' oggi a Marin s' accoppia
Or dì se i Dei t' onorino,
Qual ſia più bella coppia?

Se molti al Garzon ſimili
Oggi vedeſſe il giorno,
Troppi incenſi arderebbero
All' ara tua d' intorno.

E ſe in quel dì (deh! tollera,
Dea, la memoria acerba)

In

In cui pel don di Paride
Venere andò ſuperba.

Chiara dinanti al giudice
Foſſe con l'altre andata
Or l'empia Dea d'Idalia
Andrebbe ſconſolata.

Nè ti potrebbe increſcere,
Ne fora a te disdoro,
Minerva, in tal paraggio
Perdere il pomo d'Oro.

Ma ſento già, che l'animo
Riſcalda l'eſtro amico.
Odo, che tù mi ſuſciti;
E non sò quel, ch'io dico.

Se rime e i verſi facili
Ebbi altre volte in uſo
Trattai più i metri, e i cantici
Che la conocchia e'l fuſo.

Ma amor non mai conceſſemi
Di Lirico concento
Per ſagro altero vincolo
Più ſplendido argomento.

Le lodi de' begli animi
A Donna or dir non lice;
Tant'oltre all'eſtro mobile
Ora poggiar diſdice.

Ver-

Verrà, verrà quel lucido
Giorno sì diſiato
In cui compiſca il giubbilo
Corteſiſſimo il Fato.

Allor la Febea cetera
Muta ſtarà d'ognuno.
Potrò ben io percuoterla
Con alla deſtra Giuno.

Giuno corteſe pronuba
Affretterà quel Sole,
Per ammirar l'egregia
Bella Ventura prole.

Prole maſchil degniſſima
Dell'alma coppia altera
Che ancor riſplende lucida
Nella ſuperna sfera.

Quel dì, Minerva, ſciogliere
A più feſtivi evviva
M'udrà la voce altiſſima
La bella Adriaca riva.

Ma l'eſtro già dileguaſi,
E l'ardor mio s'ammorza
Tornerà sì ad accendermi
Quel dì con maggior forza.

E s'oggi di ſtar mutolo
Il diſir mio conſiglio,

Nol

Nol farò allorchè sentasi
Vagir l' illustre Figlio.

E benchè il dir di femina
Poco sì pregia o nulla
I bei presagi, a spargere
Andrò su l'aurea culla.

DEL

DEL PADRE GREGORIO FONTANA

DE' CHIER. REG. DELLE SCUOLE PIE, PUBBLICO PROFESSORE NELL' UNIVERSITA' DI PAVIA.

SONETTO

A S. E. IL SIGNOR

PIERO ZUSTO

SENATOR AMPLISSIMO CUGINO DELL' ECCELLENTISSIMO SPOSO.

AVean migliaccio in capo, e non cervello
(a) Que' guitti Manichei guastamestieri,
I quali tronfi pettoruti e alteri
Trinciando il sajo addosso a questo e a quello
Dicean, che il Matrimonio è un gran martello,
Che consuma gli spiriti e i pensieri,
Che dà lo scaccomatto anche ai Guerrieri,
Come se fosse il fistolo o il rovello.
Sposi, non date mente al testimonio
Di Questi; e dica pure il Dottor Cocchi (b)
Quel che gli piace contra il Matrimonio:
Perchè alla fin per dirvela a quattr' occhi,
Come disse a Cleopatra Marcantonio:
(c) Ognun può far della sua pasta gnocchi.

(a) Si allude a que' miserabili Eretici antichi, Encratiti, Marcioniti, Manichei, Priscillianisti, Saturnino Discepolo di Simon Mago, i quali biasimavano il Matrimonio, e predicavanlo come illecito, secondo la testimonianza di Sant' Ireneo Lib. 1. cap. 22.

(b) Il Dottor Antonio Cocchi, insigne Filosofo e Medico Toscano per bizzarria d' ingegno troppo sottile ha descritti con patetica eloquenza gl' incomodi del Matrimonio in un Libretto intitolato *Del Matrimonio Ragionamento di un Filosofo Mugellano*, stampato dopo la di lui morte in Colonia l' anno 1763. con questa Epigrafe:

Oggi è cosa assai rara, che il Marito
In una settimana, o poco dopo
Non mangi colla Moglie il pan pentito,
Come succede verbi grazia al topo,
Che tirato talor dall' appetito
Si fa prigione, come dice Esopo,
Per un poco di cacio, e al primo assaggio
Maledice la trappola, e il formaggio. *Passeroni Canto IX.*

(c) Cioè ognuno può, anzi deve eleggere quello stato, a cui si sente chiamato. *Unusquisque in qua vocatione vocatus est, in ea permaneat. Paul. ad Cor. cap. 7. v. 20.* Per conservare illesa la libertà del Matrimonio, fu saviamente stabilito da' nostri Maggiori nella Legge *Titio §. de conditionibus & demonstrationibus*, che un Legato fatto in favore di una Fanciulla colla condizione di perseverare nel Celibato debba valere, ancorchè venisse da lei violata la condizione, la quale come troppo onerosa e distruttiva della libertà del Matrimonio non partorisce obbligazione, nè può inosservata derogare al Contratto.

ꙮ LXV ꙮ

D I N. N. P. A.

S O N E T T O

A SUA ECCELLENZA LA SIGNORA

LAURA VALMARANA ZUSTO

CUGINA DELL' ECCELLENTISSIMO SPOSO.

Glà le vittima ardèo, già in vago errore
Lieti ſegni in ſalir la Fiamma diede;
Già all' Ara innanti rinovò la fede
L'Inclita Albrizzi al Cupido Amatore.

Vener o tu, che non dal ſalſo umore
Traggi il Natal, ma dall'Empirea ſede, (1)
Vieni, e il Flammeo (2) diſciogli, e al Cor, cui fiede
Indiſcreto rigor, n' inſpira ardore:

Vieni pronuba ſii, che non cred' io
Te impudica, qual già di Grecia un giorno
Il falſo grido in tuo ſvantaggio uſcio:

Ma ſe allor non mentì la Fama intorno
Il ver, trattienti al ſeggio tuo natìo,
Che preſſo Lei n' avreſti infamia, e ſcorno.

C DI

(1) Trovaſi preſſo i Mitologi, che Venere naſceſſe dal Cielo, ed allora veniva interpretata *per la virtù produtrice, e conſervatrice delle Coſe*. Paolo Rolli indrizzogli uno de' delicati ſuoi Endecaſillabi, che incomincia:

O Bella venere Figlia del Giorno ec.

(2) Quando dall' Aſia, e dall' altre Provincie ſoggiogate fu traſportato in Roma il luſſo cominciò uſarſi, che nel dì delle Nozze le Spoſe ſi ornaſſero colla magg,or pompa poſſibile, ma negli abbigliamenti donneſchi non ceſſava però di campeggiare notabilmente la modeſtia, giacchè in ſegno di verecondia portavaſi un Velo Roſſo, che *Flammeo* appellavaſi, il quale diſpoſto in decente foggia veniva a coprire i Crini, il Capo, e le gote.

DI DON G. C. MON. NELLA CERTOSA PRESSO PAVIA

A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR

PIERO FRANCESCO ZUSTINIAN

SENATOR PRESTANTISSIMO ZIO DELL'ECCELLENTISSIMA SPOSA.

CHI fu Roma, l'Eroe; ch'un tempo ſcoſſe
Dal tuo collo regal il giogo indegno
Forſe Tito (*a*) non fu, che il rio diſſegno
Ruppe de gli Empi, e a tua vendetta armoſſe?

Dimmi, Italia, chi fu, chi ti riſcoſſe
Dal pigro ſonno allor, che d'odio pregno
Il Re de gli Unni e d'implacabil ſdegno
A danni tuoi dall'Aquilon ſi moſſe?

Fu de' CAPPELLI il Genio almo guerriero,
Che la cadente libertà latina
Secura traſſe nell'Adriaco Impero.

Dunque al novello Inneſto oggi t'inchina,
Che a una ſerie d'Eroi apre 'l ſentiero
Per Te, per Lei del mar Donna e Reina.

(a) Tito Cappello Vindice Pompejano, e favoreggiatore della Romana Libertà.

DI D. GIOVANNI ORLANDICH

SONETTO

A S. E. IL SIGNOR

GIAMBATISTA ALBRIZZI

SENATOR PRESTANTISSIMO PADRE AMOREVOLISS. DELL' ECCELLENTISSIMA SPOSA.

L'Arti non fur del lusinghier Cupido
  Che i vostri genj, Illustri Sposi, uniro;
  Ne 'l puro foco, onde avvampar vi miro
  Destovvi in sen la vaga Dea di Gnido.

(a) Di Lei che accolta è in quel superno Nido,
  V' non ange pensier, voglia, o martiro
  Fer l'opra i voti, e 'l sacro nodo ordiro,
  Che 'l cor v' allaccia, e saldo il rende e fido.

Alta cagion di gioja all' Adria porge
  Il bell' innesto, e frutti attende rari
  Dalla virtù, ch' in Voi s' annida e scorge.

Sua speme avvivan i gloriosi e chiari
  Esempj di valor, donde ne sorge
  Laude perenne a' vostri patrj Lari.

(a) Si accenna la N. D. Teresa Barbarigo Albrizzi Madre della Sposa di felice, e onoratissima memoria.

DEL SIG. MARCHESE MANARA PARMIGIANO P. A.

A S. E. LA SIGNORA

ANGIOLA BETTONI GRASSI

CUGINA DELL' ECCELLENTISSIMO SPOSO.

FRà quante Amor d'oneſto foco acceſe,
E in bel nodo congiunſe Alme bennate,
Queſte Ei vanta a ragion dal Ciel diſceſe,
E per gloria dell'Adria al Mondo nate:

Ambe dai Seggi di un bel aſtro ornate
Onde pari ciaſcuna Indole preſe.
Ambe una Stirpe a propagar Serbate,
Che oltre gli arſi Affricani il nome Steſe.

Di MARIN CHIARA è degna, egli di lei;
E degni d'amendue verran da loro
Figli, e Nipoti cari a' ſommi Dei.

Pallade ſorga, e orientale Alloro
Marte prepari, e i bruni Fabri Etnei
Temprin nove Armi d'immortal lavoro

DEL SIG. CO: LODOVICO SAVIOLI FONTANA BOL. P.A.

A S. E. LA SIGNORA

BIANCA ZUSTO CONTARINI

Cugina dell' Eccellentissimo Sposo.

LE amene piaggie, i bei mirteti, il molle
Tempio immortal della beata Gnido
Ov'ardon l'Erbe, e i fior, l'acque, e le zolle
Non che gli augei, le Fere, e il Popol fido

Laſcia, e t'affretta a quel ſuperbo lido
Ove d'Adria la Donna il Capo eſtolle,
Due chiari amanti invocan te Cupido
Laudando il Colpo, che il tuo dardo volſe.

Te la tua Madre, onde non arſe in vano
Il fortunato Adon, te Citerea
Richiama a Se colla roſata Mano.

Ella quì ſiede, in queſto Mar già nacque
E all'apparir della leggiadra Dea,
Riſero i Venti innamorati, e l'acque

DEL SIG. DOTTOR FRANCESCO ZANOTTI BOL. P. A.

A S. E. IL SIGNOR

BERTUCCI CONTARINI

Cugino dell' Eccellentissimo Sposo.

MIra la bella copia avvinta, e presa
Dagli aurei laccj, e sotto il manco lato
Mira già l'uno, e l'altro Cuor piagato
Ecco Marin, eccone Chiara accesa:

Che aspetti omai? Nella Commune impresa
Tutte ha sue parti il fido amore oprato:
A compier ciò, che l'altro ha cominciato;
Solo, o Imeneo, tua Santa mano è attesa.

Tosto vien dunque, e dal Ciel teco appresta
Degna del nodo, che formar dovrai
Ricca di Gemme, e d'or fascia contesta.

N'ha merto amor. Maggior forse n'avrai
Tu; ma di laude pur contento Resta,
Che da sua Invidia potrian nascer guai.

DEL SIGNOR N. N.

A S. E. LA SIGNORA

ANDRIANA CORNER CAPPELLO

CUGINA DELL' ECCELLENTISSIMA SPOSA.

SPosa gentil, nel cui leggiadro volto
Scherzan le grazie, ed i ridenti amori
E ai bianchi gigli, ed ai purpurei fiori
Togli il pregio col bel, ch' è in te raccolto.

Dell' egregio Garzon, che il cor t' ha tolto
Mira il sembiante, e i vividi Colori
E l' alma grande, e i generosi ardori
Onde a gloria, e a virtude egli è rivolto.

Ciò mira, e lieta in verso a lui affretta
E Madre divenir ben tosto impara
Ch' alma prole da Voi Italia aspetta.

Prole, che sul cammin de' prischi Eroi
Pronta correndo a gloria antica, e rara
Splendor accresca agl' alti pregi suoi.

DI DON CIRILLO BUSANNA TIROLESE

Accademico Aspirante, Agiato, Rinascente, e Infocato

TRIONFO DELLA PRUDENZA

A S. E. IL SIGNOR

GIAMBATISTA ALBRIZZI

PROCURATOR DI SAN MARCO

Avo dell'Eccellentissima Sposa.

DOnna di aſpetto grave, e che tenea
  Lucido ſpecchio nella deſtra, e vivo
  Serpente nella man manca ſtrignea

Vidi, o veder mi parve: e a me giulivo
  Volgendo il guardo e 'l favellar corteſe,
  Che fai tu quì, diſſe, ſolingo e ſchivo?

Le poetiche frecce a un lauro appeſe
  Omai ripiglia e la faretra antica,
  E alle ſacre ritorna Aſcree conteſe.

Nova lena i' t' iſpiro alla fatica
  E ſpirto novo, onde all' obblio tu faccia
  Guerra, e a fortuna ai più ſaggi nemica.

Nò, non vogl' io, che il merto alto ſi taccia
  Di Lui, che degno è ben di quel, che 'l cigne
  Oſtro, che in sì bel lume a te ſi affaccia.

Ma di maggiore aſſai fregio e più inſigne
  Egli riſplende, onde del numer' uno
  E di Quei, che il mio Tempio abbraccia e ſtrigne.

Nè

Nè trattenerti è d'uopo, ad uno ad uno
I vanti ſuoi contando: aſcolta, come
In poche note inſiem tutti gli aduno.

A' mie Seguaci il chiaro, altero Nome
Di Giambattiſta i'pongo agli occhi innante,
E'l raggio, che sì adorna a Lui le chiome.

Di quel raggio parlo io, che ſul ſembiante
Gli traluce dal cor pien di conſiglio,
Per cui ſe 'n viene a tutti gli altri avante.

Lume ſuperno egli è, che ogni mio Figlio
Guida a meta ſicura, e compier face
Ben le impreſe, e ſchivar' ogni periglio.

Mira Coſtui, ſiccome ben mia face
Deſtro ſeguendo e con accorti paſſi
Giunſe premio a raccor giuſto e verace.

Tu pertanto vie più, che in bronzi o in ſaſſi,
Rendi illuſtre il ſuo Nome in verſi o in rime,
Talchè ai ſecol' venturi eterno Ei paſſi.

E ſe troppo modeſto Ei ti reprime
Tra i labbri il canto, e'l tuo laudar ricuſa,
Digli, che il voler mio pregi ed eſtime.

Intender brami, ch' i' mi ſia rinchiuſa
Entro ſpoglia mortale? odimi: i' ſono
Prudenza al di Lui fianco a vegliar' uſa.

Obbedirà, come ha in coſtume, al ſuono
Di tai parole: ed allor tu le labbia
Ai carmi ſnoda, che del Ciel ſon dono.

G 5 Abbia

Abbia il mio Fido da te plauſo, ed abbia
Per te l' onore meritato ſino
Sul Mar gelato e ſull' aduſta ſabbia.

Diſpiega a parte a parte, il mio divino
Favor quanto il protegge, ed a qual ſegno
L' opre e 'l valor portai ſuo peregrino.

Quì là Diva ſi tacque, e 'l freddo ingegno
D' alto foco mi acceſe, e lieve ſparve:
Ond' io pronto i ſuoi cenni a compier vegno.

Te medeſmo, Signor, ſenz' arte e larve
A te ſteſſo dipingo, e qual m' impoſe
L' alma Diva, che a me pocanzi apparve.

Ma ſiccome Pittore, a cui ſi eſpoſe
Vivo eſemplare, onde ritrar lo poſſa,
Nulla fa, ſe in acconcio atto nol poſe;

Io così quanto male ogni mia poſſa
Nell' opra locherei, ſe non mi aiti,
Talchè ogni linea al centro fia promoſſa!

Deſtro dunque mi guarda ai dolci inviti
Movo frattanto innanzi, e ti rimiro
Giunto a Donna di bei pregi infiniti.

Quindi hai Figli di Lei, che ſtanno in giro
Alla tua Menſa, come piante nove
Di ulivo, che d' intorno ad eſſo uſciro.

E gli allevi così, che quel, che piove
In Lor dal ſenno tuo, ſucco robuſto,
Spirito e forza in Lor mette e promove.

Ma pur d'iſtinto vario, e vario guſto
  Creſcer gli vedi dal medeſmo fondo,
  Benchè ſien tutti di cor ſaggio e giuſto.

Tu però con ſaper dritto e profondo
  Leggi diverſe Lor detti e preſcrivi;
  Talchè ne ſei del pari alfin giocondo.

Così far ſuole negli ardori eſtivi
  L'accorto giardinier, che or'apre, or chiude
  Or largo, or ſcarſo ai fiori, all'erbe i rivi.

E per quanto ſull'opra ed alga e ſude,
  Pur tal contento e frutto Ei ne raccoglie,
  Che ſue cure addolciſce amare e crude.

Dimmi, ſaggio Signore; alle tue voglie
  A'tuoi ſtudj non furo alfin conformi
  I Pegni, onde ti ornò l'amata Moglie?

Quante fiate i falſi amici a ſtormi
  Non gli ſorpreſer, quali augei voraci,
  Con vaghi oggetti da oneſtà diformi?

Quante fiate ancor L'arti fallaci
  Non fero ir vote, e ricader l'inganno
  Sopra gl'ingannatori empj e rapaci?

Ma già maturi a gran coſe ſe'n vanno
  Scorti da'lumi tuoi gl'incliti Figli,
  Ove pubblici Incarchi a regger hanno.

Stiamo a veder, de'tuoi varj conſigli,
  Signor', i frutti Lor di plauſo degni
  Tutti, e tali, che ognun ſe'n maravigli.

Eccone Due tra i più pacati ingegni
Librar di Aſtrea la lance, ed altri Due
Più arditi governar gli Adriaci Legni.

Fu comune tra Loro il merto, e fue
L'onore uguale, e benedice il Padre
Ognùn nell'opre e nelle laudi ſue.

Poichè fonte e cagion delle leggiadre
Impreſe Loro il chiaman grati, e inſieme
Laudan la tanto deſiata Madre.

E piangon tronca la ſoave ſpeme
Del perduto Germano * e della Suora **
Giunti troppo immaturi all'ore eſtreme.

E per compier Lor gioja, ahi! perchè ancora,
Dicon, vivi non ſono Ambi e preſenti
Alla feſta, che un Dì ſi lieto onoja?

Saggio Signor, Padre amoroſo, ah! ſenti,
In qual mai di dolor sfogo prorompe
La tua Prole co'ſuoi meſti lamenti?

Deh! La conforta, e dille; ahi! chi corrompe
Gaudio cotanto, onde trionfa il core
Noſtro per le Nuziali allegre Pompe?

Racconſolar ben può voſtro dolore
Di Chiara il nobil Nodo, onde ſi accoppia
A illuſtre Cavalliere, e pien di onore.

Figli, veggio per Lei, che ne ſi addoppia
L'alleggrezza in la Prole, onde giojoſi
Ne farà toſto la novella Coppia.

* S. E. il Sig. Vincenzo Albrizzi di fel. mem. dopo il Regimento di Chioggia.

** S. E. la Sig. Elena Albrizzi Cappello cariſſima alla Reina di Spagna, e all' Imperadrice, morta a Vienna ove trovavaſi col ſuo Conſorte Ambaſciadore S. E. Pietro Andrea Kav. Cappello.

A' Quei però, che gl'immortal' riposi
Godono, e furo sì laudati in terra,
Spiace forse il mirarvi egri e dogliosi.

Signor, così favella, e Lor diserra
Nova letizia in core; e quì pur sia
Lor guida il senno tuo, che mai non erra.

Ma come oggi può mai la musa mia
Porre in non cale i giovani Nipoti,
Che sì dolce ti fanno compagnia?

Giovani d' anni ancor, ma per le doti
Tante dell' alma e dell' ingegno omai
Tali, che adempier sanno i tuoi gran voti?

Mirali, come de' sereni rai
Di tuo consiglio ornati anch' essi vanno
Franchi sù le tue vie, quanto altri mai.

Mira, in que' volti come al vivo stanno
Pinte le idee del Genitore, e della
Genitrice ... ahi memoria acerba! ahi danno!

Di sì candido Dì la luce bella
Qual nube ingombra di tristezza, e 'l pianto
In tanta gioja sù i nostri occhi appella?

Vivi pur tu, Signor, lieto altrettanto,
Quanto finor vivesti, e teco ognora
La Prole tua lieta ti viva accanto
Tal di Prudenza essempio, che innamora.

(a) Sua Eccellenza la Signora Teresa Barbarigo Albrizzi Madre dell' Eccellentissima Sposa di sempre gloriosa memoria.

DEL SIGNOR N. N.

A S. E. LA SIGNORA

M.ª GIOVANNA MALIPIERO CAPPELLO

MADRE AMOROSISSIMA DELL' ECCELLENTISSIMO SPOSO.

ECco d' Adria un Eroe, che in petto ſerba
De' ſuoi grand' Avi il bel valore uſato
Per man d' Amore, e d' Imeneo guidato
Ove lo attende una Beltà ſuperba.

CHIARA è coſtei ch' anche in etate acerba
Ha il cor di mille, e mille pregj ornato:
Le grazie ha in volto, ed ha la gloria a lato.
Tali il Cielo agli Eroi nodi riſerba.

L' Ombre fratanto alla ſacr' ara intorno
Stanno de' lor grand' Avi, e in atto altero
Moſtran le Palme, e gl' immortali allori!

Tutto vede Vinegia; e i caſti amori
Loda, e 'l bel nodo, e dice: O quali un giorno
Da sì gran Coppia illuſtri Figli io ſpero?

DEL PADRE

FRANCESCO LUIGI DALLA TORRE MIN. OSSFRV.

FRA I PASTORI NOVARESI TITIRO

CAPITOLO

A S. E. IL SIGNOR

ANTONIO CAPPELLO PRIMO

SENATOR AMPLISSIMO FRATELLO AMANTISSIMO DELL' ECCELLENTISSIMO SPOSO.

O Musa o Musa i' sono in un imbroglio,
E vi sono per grazia d'un amico,
Che con piacere contentar pur voglio.

Vorrei uscirne, e in vano i' m'affatico,
E vorrei pur uscirne con onore...
O Musa, O Musa toglimi d'intrico.

Tu che l'estro d'Apollo, ed il furore
Donar pur sai a chi ti pare, e piace,
Mel dona, che tel chieggo per favore.

Sai ben, che il cantar versi non mi spiace;
Anzi tel sai, se il core mi maciulla
La Poesia; per lei non ho mai pace.

Sarai pur tu l'amabile Fanciulla,
Sarai pur tu la mia dolce Talia,
Se al canto non mi lasci mancar nulla.

Sai tu in qual imbroglio or io mi sia?
Qual garbuglio m'ha posto in sul' telajo
Cert'amico, cui bene il cielo dia?

E tale, che a queſt'ora a più d'un pajo
Avrà fatto grattare la parrucca,
E rompere la penna, e'l calamajo.

Che ſe non ha perdinci ſale in zucca
Nell' accordar la Lira, e'l Colaſcione,
Alla metà dell' opra ſi riſtucca.

Penſa mò adeſſo ſe non ho ragione
Di aita addomandar da diſperato,
Ch' io non vorrei ſembrare un baccellone.

Ma'l groſſo impegno non t' ho ancor narrato,
In cui m' ha poſto il caro Dòn Galdino (a)
E'n cui com'un Merlotto i' ſon caſcato.

Mi prega di comporre un Sonettino
Per le Nozze di certi gran Signori,
Cui troppo poco è'l far di berettino.

Tel ſo dir, ſe mi preſero i dolori
Quando m' avvidi, che ſcriver dovea:
Mi par ſentirli ancora que' tremori.

Ch' anche nel petto il core mi battea,
Quando la ſerie de' grand' Avi loro,
Sù di quel letterone io mi leggea.

Oh! Se Apollo mi deſſe la ſua d'oro
Cetra immortal (dicea), forſe in tal caſo
Potrei cantar le lodi di coſtoro:

Ond'

(a) Monaco ornatiſſimo nella Certoſa di Pavia.

Ond' io, che molto ben son persuaso,
Che Apollo ti vuol bene, ma davvero,
E che tu puoi gran cose in sul Parnaso,

A Te rivolsi subito il pensiero,
E Te invocai Talia, ch' io non mi veggio
La via di pormi sù 'l erto sentiero.

Deh! tu mi poni adunque entro il tuo seggio,
Che già mi sento da gangheri smosso
Il mio cervello, e deliro, e vaneggio.

Già già l' Ascreo furor mi salta addosso,
E 'l sangue mi rimesta, e mi si accende
Il volto, e dal gran caldo più non posso.

Or ve' come sen van le nebbie orrende,
Che la mia mente mi rendean confusa!
O quante cose i' veggo alte, e stupende!

Ecco la serie io veggo assai diffusa
Del gran Marin, che la sua origin vante (b)
Da Capoa, ch' Annibale un vile accusa;

Che in sul più bel delle sue glorie tante:
Datosi alle delizie Capuane,
Delle Donne, e del Vin divenne amante.

Ma ste' vicende non son tanto strane,
Che se' n' veggon di molti Barbassori
A perdersi fra 'l vino, e le sottane.

Noi

(b) L' Eccellentissimo Sposo.

Noi ritorniamo a celebrar gli onori
 Dell' alta Stirpe di MARIN CAPPELLO,
 Di Toghe ricca, e Usberghi, e Spade, e Allori.

Vien prima un ornatiſſimo Drappello,
 Di gloria e di valor tutto fregiato,
 Da farne invidia a Ceſare, a Marcello.

Che d' alta gloria dal deſir portato
 Laſcia Capoa, ed a Roma s' incammina,
 Coll' elmo in teſta, e colla ſpada a lato.

E alla Città delle Città Regina
 Fa veder grandi coſe, e tutte in bene
 Dell' aſſediata Libertà Latina.

Quindi da Roma a Padova ſen viene,
 Ove nel tempo del Triumvirato,
 TITO CAPPELLO il primo onor ſoſtiene. (c)

Nell' Iſole di poi s' è diramato,
 Ove i Pancrazi, i Steffani, i Silvani (d)
 Soſtennero l' onor del Tribunato;

E ciò ſucceſſe in tempi aſſai lontani,
 Quando, nell' anno ottocento cinquanta
 I Barbari menavano le mani.

E quì ne potrei dir più di millanta,
 Uomini inſigni in guerra, ed anco in pace,
 E che l' Iſtoria molto loda, e vanta;

Ma

(c) Tito Cappello fù uomo aſſai celebre, come ſi legge nella Storia, e fu Vindice Pompejano.

(d) Nell' anno 850. ſi contano di queſto Nobiliſſimo Caſato due Pancrazi, due Steffani, due Silvani, e molti altri, Tribuni.

Ma l' esser troppo longo mi dispiace,
Onde per farla corta vo' a Vineggia,
Lo splendore a mirar di questa face.

Ed oh! come più bello ognor verdeggia
L' Arbor Capellio in questa alma Cittate,
Che d' Adria nel bel Mare signoreggia.

Quello di senno, e di virtù mirate,
Marino io dico, che di Marco al Tempio (e)
Veglia colla giustizia, e la pietate;

E dietro a questo luminoso essempio,
Veggo un Antonio, un Alvise, un Andrea,
Per cui io stesso di piacer mi riempio.

Seguaci tutti della bella Astrea
Di se pur danno all' ampio Mondo intero
Una grandiosa, ed immortale idea;

Sicchè l' Invitto Carlo nel suo impero
Gode d' avere Ambasciadore a lato
Un Antonio, e lo fa suo Cavalliero.

Già Conte Palatino l' ha creato
E di ben cento privilegj e cento
Con tutti i suoi Nepoti l' ha onorato.

Quindi un Pancrazio in Trabisonda io sento,
E un altro Andrea là fino a Negroponte,
Ambasciadori tutti di momento.

Ed

(e) Marino Cappello fu il primo di questo insigne Casato, che coprì in Venezia la raguardevolissima dignità di Procuratore di S. Marco, così di poi Antonio, Alvise, e Andrea furono decorati della dignità stessa.

Ed a Coſtantinopoli ſon conte
Le geſta d'un Michele, e ſotto a Pera (f)
Muore un Guerriero del nemico a fronte

Quindi alla teſta di più d'una ſchiera
Due Albani io veggo, che ſembran due Marti, (g)
Che mandan fuoco ſotto la viſiera.

E tanti Antonj poi veggo coſparti
Chi colla Toga in doſſo, e chi col brando
In Padova, in Verona, e in altre parti. (h)

Ma alcun dirà: ſon ſecco; e inſinaquando
Vuoi tu durarla queſta gran leggenda?
O finiſcila, o pure ch'io ti mando....

Sapiam; Cappelli è nobiltà ſtupenda,
Ma non importa poi, che diettro agli Avi
Tutto il tuo tempo, ed i tuoi verſi ſpenda.

Sieno pur ſtati e valoroſi, e bravi
Sù i libri, fra le Toghe, e fra i Cimieri,
E in terra, e in mare ſopra delle navi,

Alfin ſon tutti là ne' Cimiterj.
Canta lo Spoſo, e le virtù che vanta,
E della Spoſa i dolci modi alteri.

Canta le doti di tal coppia, e canta
L'affabil core dell'Egregia Spoſa,
Che pe' ſuoi pregi il Mondo la decanta;

Canta

(f) Andrea Cappello valoroſo Generale d'armata, morì ſotto a Pera combattendo.
(g) Due Albani furono Generali d'armata.
(h) Antonio Avo dello Spoſo fu Podeſtà a Padova, un altro Antonio Proavo fu Podeſtà a Verona, e Antonio Padre dello ſucennato Spoſo fu Senatore riputatiſſimo. Marino Zio Comandante d'armata.

Che la virtù de morti è buona cosa,
Ma la virtù de vivi è meglio ancora,
E più dolce rassembra, e più gustosa.

Costui, dico, ha ragion: troppa dimora
Ho fatto in raccontare l'altrui gesta,
Cui la Fama abbastanza applaude, e onora.

Cantiam dunque la bella altera, onesta
Coppia gentil, per cui ride Vineggia,
E ne fa pompa, e ne fa plauso, e Festa.

O bella Sposa, o come folgoreggia
La Maestà sù quella vostra fronte?
Voi sembrate un Aurora, che rosseggia.

Le parolette, e le maniere pronte
A innamorar chi avesse un cor di sasso,
E quel labro di gioja amabil fonte;

E'l portamento altero, e'l nobil passo,
Tutto dimostra, che chiudete in seno
Un cor capace a innamorar Gradasso.

E'l vostro Sposo è amabile non meno,
Che sotto a que' due cigli ha un occhio bello
Tutto di grazia, e d'onestà ripieno.

O Invitto Eccellentissimo Cappello;
Io moro propio d'ardente desire
Di vedervi nel dito il ricco anello.

Così mi fosse lecito venire
Ad esser spettator della funzione,
Che dal piacer mi crederei morire.

Ma troppo ſi fa fredda la ſtagione,
  E poi ſon poveretto Franciſcano,
  Onde ſpero vederla in viſione.

E voi fratanto datevi la mano,
  Che tutto il mondo di veder deſia
  Compiuto il nodo, e nol deſia già invano.

Che ſe non mi minchiona la Talia,
  Mi dice, che da Voi naſcer dovranno
  De Figli tanti, e prego che ciò ſia;

Perchè in tal caſo a noi ritorneranno
  Pancrazj, Antonj, Marini, Silvani,
  E gli Avi voſtri in que' rinaſceranno.

Nè gli argomenti miei ſon o già ſtrani,
  Ch' io lo ſo a mente come il Paternoſtro,
  Che buona Pianta fa de frutti ſani.

E ſe Voi ſiete entrambi un nobil Moſtro
  Di ſenno, di valore, e di pietate,
  Produrrà frutti eguali il ſangue voſtro,

E ne godrà Vineggia Alma Cittate
  Veggendoſi d' intorno Illuſtri Figli,
  Di gloria oggetti alla futura Etate.

Ma già ſtanca Talia tu mi conſigli
  Prender ripoſo: .. Io ti ringrazio intanto
  Che dal gran caldo ho gl' occhi infin vermigli
E qui finiſco Invitti Spoſi il canto.

DI

LXXXVII

D I N. N. P. A.

A S. E. IL SIGNOR

GIROLAMO MOROSINI

Zìo dell' Eccellentiss. Sposa.

IL Santo nodo, che un dì in Ciel fu ſtretto
Ed or quaggiù frà noi ſi compie appieno;
Qual Speme deſta alla gran Patria in ſeno,
Incliti Spoſi, e quale almo diletto!

Serba ella in mente ancor l' oprar perfetto
Degli Avi, e il volto or grave, ed or Sereno;
E il gran Saper, che poſe al vizio il freno,
E l' aurea libertà lor dolce obbietto.

Or a voi tocca nella vaſta idea
Portarli impreſſi, e aver la mente fiſa
Ai Titi, e Antonj, ed ai Vincenzi, e Andrea.

In queſta guiſa a ridonare a noi
Il Ciel torna i ſuoi pregj, e in queſta guiſa
Tornano al Mondo a rifiorir gl' Eroi.

DI D. GAUDENZIO CAPRETTA MON. CASINENSE

Accad. Fiorentino, e fra gli Arcadi *Targenzio* Catadupe

A S. E. LA SIGNORA

MARIA CAPPELLO MOROSINI

Sorella Affezionatissima dello Sposo.

L'Invido Veglio, che ogni etade doma,
Arreſtando ſull'Adria il vol repente,
Ivi irato parea volgeſſe in mente,
Depor degli anni la ſua antica ſoma:

La Terra, il Ciel, dicea fra sè, mi noma
De' forti Imperj ſtruggitor poſſente,
E ſotto il morſo dell' edace dente
Cadde Cartago alfine, Atene, e Roma;

Or ſol Coſtei del braccio mio ſi ride,
E ſola vanta l' immortal ſuo ſtato?
Forſe coi Numi il ſuo poter divide?

Cappello, e Albrizzi allor moſtrogli il Fato,
Con tali Coppie, ch' altro Ciel non vide
Tale fermezza i Numi all' Adria han dato.

DEL CO: ANTONIO CERATI PARMIGIANO

FRA GLI ARCADI ARVILDO RODASIO

SONETTO

A S. E. IL SIGNOR

PIERO GIROLAMO CAPPELLO

CUGINO DELL' ECCELLENTISSIMO SPOSO.

RECinti il crine d'amaranti, e roſe
Virtude, Amore, Imene io veggo alteri
Unir due Cuori, e ſeco luſinghieri
Muovere i Fati l'ali avventuroſe.

L'Adria ne ride: Sù le Sponde algoſe
Scherzan gli Dei del mar: Co' deſtrièr' neri
Già la pronuba notte i bei penſieri
Nel talamo nuzzial cheta ripoſe.

Spoſi felici i deſir voſtri ardenti
Son paghi alfin: Giuno ne ride, e a Voi
Già mill'alme d'Eroi chiedon la Vita.

I voſtri pregj, e l'alma gloria avita
Gli condurran ne' primi paſſi ſuoi
Nuovo ornamento alle future genti.

DEL

DEL CONTE DANIELE FLORIO UDINESE

SONETTO

A S. E. LA SIGNORA

MARINA BARBARIGO CELSI

ZIA DELL' ECCELLENTISS. SPOSA.

ALtri con Terſe criſtalline lenti
Emulator d' Ugenio e Fontenelle,
Di ſtrani abitator ſedi novelle
Scopra in varj del Cielo Orbi lucenti.

Che io co' penſieri dolcemente intenti
Vive contemplo albergatrici ſtelle,
Spoſa gentil, nelle tue luci belle
Soggiorno fan mille Amoretti ardenti.

Queſti veloci in sù la via del raggio
Eſcono a volo; e a Cavalier corteſe
Con la ſcorta d' Onor fanno paſſaggio.

E poi tornando a tue pupille acceſe
Spiegano in lor natìo fedel linguaggio
Secrete idee da pochi Amanti inteſe.

XCI

DEL N. U. SIG. FRANCESCO BALBI

A S. E. IL SIGNOR

ANDREA MOROSINI

CUGINO DELL' ECCELLENTISSIMA SPOSA.

UN' ALBRIZZI ſi appaja ad un CAPPELLO,
E per ſto Matrimonio benedetto
E ſento e veggo, che e quello e quello
Dal piacer ſe ne va propio in brodetto.

Mandan tutti le Muſe nel bordello,
E ſputan verſi e rime; ed io .. coſpetto!
Non aro' forſe a beccarmi 'l cervello,
Per fare almen a gli Spoſi un Sonetto!

Oh Poeta non ſon! e ſul Permeſſo
Non mi guatar ne anche di ſoppiato
E quelle Putte, ed Apollino ſteſſo!

Che importa? Non ſarò così per matto
Sulle bocche d'ognun; e non ſi ſpeſſo ...
Ma il Sonetto fin quì l'è bell'e fatto.

DEL SIGNOR N. N.

SONETTO

A S. E. IL SIGNOR

NICOLO' MOROSINI

Nipote dell' Eccellentissimo Sposo,

VAghe Ninfe del mar voi che al ritorno
Del Saggio Andrea (a) dall'Ottomano Impero
Gioiste sì, che i lieti VIVA intorno
Dall'Oriente all'Occaso udir si fero:

Or che 'l degno Nipote Amor sincero
Nel patrio unisce, e lega almo soggiorno
Con Nodo Marital sublime altero
Venite liete e celebrate 'l giorno:

Chiara la bella e nobil Sposa unita
A Marino lo Sposo illustre affretta
Alla Terra ed al Ciel Prole gradita;

Da pari Union pari Valor s'aspetta,
Qual de' Saggi e il Consiglio, a cui l'Avita
Gloria simil ne' Padri e Figli alletta.

(a) Andrea Cappello Bailo a Negroponte, che per successione ebbe i primi onori della Patria.

DI ARISTOFONTE ENONIO P. A.

CANZONETTA

A S. E. LA SIGNORA

MARINA ALBRIZZI MOROSINI

ZIA DELL' ECCELLENTISSIMA SPOSA.

TEmpo già fu, che accesemi
 Desìo d' Aonio Canto
 Io pur frà chiari Spiriti
 Ebbi onorato vanto,
 E Febo in Cirra il nome mio segnò.

Ma poichè gl' anni crebbero
 A maggior cure intesi:
 Dal crin l' Alloro tolsimi,
 E l' aurea Cetra appesi
 Al muro, ove sin' or muta restò.

All'

All' ora il Segno armonico
Posto al sen mi sarei,
E intorno al buon Talasio
Condotto i suoni avrei
E i canti, e in danze il regolato piè

Pur detto avria, da Tespia
Come discenda Imene
Fausto scotendo in aria
La face, e le catene
Segni d'amore, e d'immutabil fe'.

E quali non avrebbero
Forse carmi famosi
Cappell', e Albrizzi d'Adria
Novi felici Sposi
Sù cui scese degli Avi alta virtù.

Ma senza sarte; ed ancore
Più non lascia le Sponde
Nave, che ardita rompere
Le salse vie profonde
E coi nembi pugnar vista già fu.

DEL

XCV

DEL SIGNOR ABATE CATTERINO MAZZOLA'

SONETTO

A S. E. IL SIGNOR

ALESSANDRO ALBRIZZI

FRATELLO DELL' ECCELLENTISSIMA SPOSA.

Figli, che v'aggiraste a questa intorno
Lugubre Tomba sotto nero ammanto;
E che rendeste in seno al mio soggiorno
Parte del sangue, ch'io vi diedi, in pianto,

Più d'avermi perduta in questo giorno
Più non piagnete, e respirate alquanto;
Che dentro ad altro velo a voi ritorno,
E ognor m'avrete fedel guida a canto.

Oggi in mia figlia il corso mio terreno
Io rinovello: In essa fia raccolto
Quanto gl'Astri benefici a me dieno.

Così disse Teresa; e da lei sciolto
Raggio Celeste, della figlia in seno
Penetra, e corre a lampeggiarle in volto.

XCVI

DEL SIGNOR ANTONIO CABRINI

A S. E. IL SIGNOR

GIUSEPPE ALBRIZZI

FRATELLO DEGNISSIMO DELL' ECCELLENTISS. SPOSA.

SE di due cori, che già amor ferio
Con aurate quadrella il ſanto Imene!
Un bel nodo ne ſtringe, ecco de' Vati
L'innumerabil, e canora ſchiera
Che invocando le Muſe, e il Nume Apollo
Vuol col canto innalzar de' Spoſi il merto.
A Chi le chiome, a chi Roſe, e Liguſtri
E la beltade pellegrina alletta
E degli Avi cantar le glorie, e i faſti:
Chi con mente fatidica predice
Nella diletta prole i figli Eroi.
Io che Vate non ſon che di tal pregio,
Non mi fe degno il biondo Dio di Delo
Con umìle penſiero ad alte coſe
Erſer non poſſo i vanni, o Spoſi eccelſi.
Dico ſol, che in voi CHIARA ſcorgo, e ammiro
Corteſia, gentilezza, e virtù ſomma,
Ond' è poi, ch' ogni cor ſchiavo in catene
A voi ſtringete. Pregio in cui natura
Quantunque può di far conto, e paleſe
Par ſi glorioſe in la famiglia voſtra
E in que' ſi colti giovanetti eletti
Onde la verde ſpeme Adria nutrica.

DEL NOBIL UOMO IL SIG.

NICOLO' MOROSINI

NIPOTE CORDIALISSIMO DELL' ECCELLENTISSIMO SPOSO.

MARINO amabile
Già ſpunta il giorno
Pieno di giubilo
Di gioja adorno
Cui eco formano
I liti, e'l mar.

Gioiſce Venere
Bella, e ridente
Cinta di grazie
Con la lucente
Roſata faccia
Spirante amor

E mille bamboli
Cari amorini
Que' dardi guatano
Aurati fini,
Che il cor vi punſero
Che vi ferir?

Già le Nereidi
Ninfe leggiadre
Intuonan cantici
A voi che Padre
Quai Dee Fatidiche
Sanno predir.

Con lor s' accoppiano
Lieti i Tritoni
E l'Adria ſpargono
Di acclamazioni:
Tutti v' annunciano
Il fauſto dì.

Ed io più fervido
Sento in le vene
Il ſangue ſcorrermi
Per l' ampie vene
Ed il cor ſentomi
A palpitar.

MARINO amabile
E' queſto effetto
Dell' amor tenero
Ond' arde il petto
Ch' ebro di gioja
Per voi mi fa.

Deh ſempre arridavi
Il Ciel amico
E figli donivi
Quali io predico
Spoſi ſoaviſſimi
Felici ognor.

XCVIII

DEL SIGNOR DON CIRILLO BUSANNA

SONETTO

In cui l' Eccellentiss. Padre della Sposa così le parla.

VAnne pur lieta, o Figlia, ove il Celeste
Voler ti guida, e 'l merto altrui ti appella;
Ch' i' te 'l consento, nè con con calde e meste
Lagrime turbo la tua sorte bella.

Le punte sento del dolor moleste
Al cor paterno, è ver, che lo martella
Al tuo partir: ma tue maniere oneste
Mi empion di speme insolita e novella.

Che tal per me consiglio in te deriva
Dall' Avo tuo, mio venerato Padre,
Che, accompagnando te, me allegra e bea!

Al Cielo or piaccia, che sì giusta idea,
Omai fattasi in noi propria e nativa,
Tu ancor l' adempia in sagge opre leggiadre.

DELL'

XCIX

DEL SIGNOR GIULIO CIVETTI PARMIGIANO

A S. E. LA SIGNORA

LUGREZIA MICHIELI MOROSINI

CUGINA DELL' ECCELLENTISSIMA SPOSA.

S'io foſſi un' uom da non averſi a vile,
Non già un Vate, qual ſon, rozzo, ed abietto,
E mal atto a cantar con metro umile
Quel, ch' io rivolgo in mente, alto ſubbietto,

Vorrei con arte nuova, e nuovo ſtile
Far noti i pregj del bel Nodo eletto,
Nodo, a cui 'l Cielo non ordìo ſimile,
E al tempo Struggitor farà diſpetto.

Così, mentre queſt' Alme a unir Scendea
Dall' Etra Imene, colle grazie a Canto,
Pien di giubbilo il cor frà me dicea;

Quando repente del mar d' Adria ai lidi
Volò la Fama, e ſuonò l' aria intanto
Di lieti plauſi, e di feſtoſi gridi.

DI CARLO GIROLAMO MARCHETTI DI MORTARA

Fra gli Arcadi Avinio Lesbiade

SONETTO

A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR

ANDREA MOROSINI

Zio dell' Eccellentissima Sposa.

NEL terzo Cielo, u' i fortunati, e ſanti
Veneti Eroi ſtanno in eterna pace,
Nodo, ch' inſuperbir Vinegia or face,
Nacque di palme, e allor fra mille vanti.

Io vidi amor di là partirſi, infranti
I ferrei dardi, e'l nero arco fallace,
Con Imene agitando aurata face
Dolce guardarſi i due felici Amanti.

Svegliò Fama le Muſe, e ſeco a lato,
E degli Albrizzi, e de' Cappelli il miſto
Pregio di gloria ſceſe in ogni lito.

Rider co' Spoſi il Genio d' Adria alzato
Di libertà sù l' ali allor fu viſto
L' Aſia guatar, e minacciar col dito.

DEL

DEL SIG. MARCH. PIER-LUIGI DALLA ROSA DEL PRATO

Cavaliere di Santo Stefano, e Gentiluomo di Camera con esercizio di S. A. R. il Serenissimo Infante Duca di Parma cc.

SONETTO

A S. E. IL SIGNOR

GIAMBATISTA MOROSINI

Cugino dell' Eccellentissima Sposa.

FErma l'aurato Carro rilucente
Aſtro maggior, ſicchè non fugga il giorno,
Di cui non Sorſe unqua più lieto, e adorno
Dall'odoroſo, e lucido Oriente;

E quindi ammira, come dolcemente
S'aggiri della Albrizzi a' rai d'intorno
Cappello avventuroſo, e il bel ſoggiorno
Tutto empia di ſoſpir ſoavemente.

Ma nò: sferza i deſtrier, e il dì rimena
A gente, che di là forſe t'attende,
E l'ombre della notte all'Adria affretta;

Che luce non fu mai chiara, e ſerena
Grata agli Amanti, e della ſtirpe eletta
L'alte ſperanze ogni dimora offende.

DEL SIGNOR N. N.

A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR

ANGIOLO MOROSINI

CUGINO DELL' ECCELLENTISSIMA SPOSA.

STiamo, del mar ſovrana alta Reina
Stiamo a vedere tue glorie altere, e nuove.
Vedi ſe mai 'n bel nodo Amor altrove
Giunſe coppia sì eletta, e peregrina.

Vedi come alla Spoſa umil s' inchina
Ogn' alma, vedi in Lei qual grazia piove;
Ch' ovunque gl' occhi, e i dolci paſſi muove
Tutta l' amira qual coſa divina.

Vedi lo Spoſo, cui virtute amica
Sta ſempre a lato, e quaſi fida Ancella
Degli Avi il guida ver la gloria antica.

Va Amor ſcuotendo innanzi aurea facella,
E additandoli par ſen pregi, e dica:
Preda è dell' arco mio coppia sì bella.

DEL

DEL SIGNOR N. N.

AGLI ECCELLENTISSIMI SPOSI

GLà il caſto Amor pien di ſoave impero
Le due grand' Alme ad annodar diſcende
Ma d'altro ornato, che di ſtrali, e bende
Qual Grecia finſe il pargoletto Arciero.

D'Entrambi eſpone al nobile penſiero
La gloria, e la virtù, che in loro ſplende,
Tal che la ſomiglianza entrambi accende,
Ed ei ne va poi dolcemente altero.

Così per opra dell' illuſtre ardore
Congiungi l'alme avventuroſe, e fai
Induſtre Amor di quei due cori un core.

Trionfa pur, che non ſtringeſti mai
Nodo più bel; sì sì trionfa Amore,
Che mai nodo più bel non ſtringerai.

ΓΑΜΗ'ΛΙΟΝ.

ΠΟντογενοῦς πόλιως ἡρώων ἐκγεγαῶτας
Τὸν μεὺ γ' ἐκ ΚΑΠΕ'ΛΩΝ, τὰν δ' ἀπὸ Α'λβρικίων

Ποντογενὴς γλυκαρῷ ὑμεναίῳ κέκρακε, Κύπρις
Μαρῖνον, καὶ Κλαραν, ὄζυγας ἠϊθέους

Δέρκτο, καὶ πρὶν Τοίlω δ' Α'δριῆδος λαῖτμα θαλάσσης
Μίξιντ' ἀρκαδικῶν, σικελικῶντε ῥόων.

Α'λλὰ γαρ ἦδε ΚΛΑ'ΡΑΣ μᾶλλον καθαρὰ, καὶ ΜΑΡΙ'ΝΟΥ
Α'λῶν ἁλμυρίης Τοὔνομα ἔχουσα μόνον

Οὐδὲ γαρ ἀλφειὸς καίτε γεγονώςγε ΜΑΡΙ'ΝΟΣ
Μάξατ' ἀπὸ στυφερᾶς ποντιακῆς νοτίδος.

ΚΛΑ'ΡΑ δ' οὖσ' ἀρετὴ, Α'ρεθοῦσ' ὡς, δέχνυτο τοῦτον
Α'γναῖς ἀγκαλίσι προπεριβαλλομεύη

Τοῖν γαρ ψυχὰ συνῆφθον ἀχράντοις πρῶτα πλοκαῖσιν
Α'ρμονίῃ τ' ἠθῶν, ἐμιφερίῃ τε τρόπον.

TRADUZIONE

A S. E. IL SIGNOR

MARC' ANTONIO ALBRIZZI

FRATELLO DELL' ECCELLENTISSIMA SPOSA.

O Dell' Albricio o del Cappello Germe
Figli de' Semidei, che l' Adria onora
Venere ed Imeneo si v' han congiunti.
Quale al vedervi uniti alta memoria
Si desta all' Adria in seno! Ella che vidde
Scorrere pel suo grembo
Dall' Arcadiche sponde
Alle Trinacrie rive
L' Onde d' Alfeo, senza che il salso umore
Rendesse l' onda sua men dolce e cara;
Or vede Te Marino in puro nodo
Scevro di bassi oggetti
Stringersi al sen Chara la bella Sposa,
E Lei mira, che pura
Come Aretusa fu, che aprìo le braccia
All' incontaminato e caro Fiume
Unirsi a Te ora con Sacri Riti
Che unite avevan già l' Alme Gentili,
Prima de' Casti Amplessi
De' Sublimi pensieri
La somiglianza e de' Costumi Saggi.

❧ CVI ❧

Υ̓ Μ Ν Ο Σ.

Τ Ο Υ̃

Π. Κ.

ΚΥπρογενὴς Κυθερείη ὔμμιν μείλιχα δῶρα
Ἀμφοτέροισι δίδωσι γάμων τούτων ἐρατεινῶν.
Εἰνὶ βροτοῖς δὴ τοῦτόγ᾽ ἄριστον ἔοικεν ἁπάντων
Σχεῖν γλυκὺν ἵμερον ἄρσενα, θῆλυν τ᾽ ἄμυδις· ἄμφω
Ἧς φρεσὶ, Θυμῷ τ᾽, ἢ δὲ θελήσει ταὐτὰ ποθοῦντε,
Καὶ τρεφέμεν παῖδας, παῖδας δέ τε ἡδέα κείνους,
Πατρὸς, Μητρός θ᾽ αἱμυλίοισι καλεῖν ἐπέεσσι.
Πάντα Θεοὶ τάδε δοῖεν, ἐϋστέφανός τ᾽ Ἀφροδίτη,
Ἥτε θεοῖσιν ἀνάσσει, ἰδ᾽ ἀνθρώποις μερόπεσσι
Τοὶ γάρ τοι νῦν Χαίρετε, ἢ δ᾽ ἔτι Χαίρετε αἰεί.

DAL

CVII

D A L G R E C O

I N N O

D E L P A D R E

MICHEL ANGIOLO CARMELLI P. P.

A Voi la Dea Ciprigna entrambi porge
I ſoavi ſuoi Doni in queſte Nozze
Amabili; e di vero intra i Mortali
Ottima coſa ſembra il dolce amore
Tra due Spoſi goder in uno, entrambi
Con la mente col cuore, e col volere
Nudrendo in petto un deſiderio ſteſſo,
Ed allevare i Figli, e dolcemente
Figli eſſi chiamar con le parole
E di Padre, e di Madre amiche e care.
Or queſte coſe a voi donin gli Dei,
E vi doni la Dea Ciprigna adorna
Di vago ſerto, Dea, che ſopra i Numi,
E ſopra de' Mortali impera. Quindi
Lieti ed ora vivete, illuſtri Spoſi,
E mai ſempre di poi vivete lieti.

DEL SIG. CO: GUIDASCANIO SCUTELLARI AJANI

MAGGIORDOMO DI SETTIMANA DI S. A. R. DI PARMA

AGLI ECCELLENTISSIMI SPOSI

NOn io ſul dorſo del Cavallo alato
A ragionar coi Numi unqua mi poſi,
Nè i giorni all' uman ciglio ancor naſcoſi
Augurando gli Eroi ho mai ſvelato.

Ma d' avorio ſonante il petto armato
Canto al Dio di Teſpia inni giojoſi,
Che dove il vero parla, Incliti Spoſi,
Non è meſtier di vaneggiar col Fato.

Chiaro, o Cappello, in te ſplende il valore,
In te bellezza, o Albrizzi, in ambidui
Nobil Proſappia, e Signoril retaggio.

Onde a raggion poſſo lodando Amore
Perchè vi ſtringe ne' bei lacci ſui,
D' un canto veritier rendervi omaggio.

ALL'

ALL' ECCELLENTISSIME FAMIGLIE

CAPPELLO, E ALBRIZZI

STANZE

DEL RACCOGLITORE.

DI Donne, e Cavallier, non d'armi, o amori
In naturali rime, e pronte io canto.
Lasciai a que' che cingono d' Allori
Le tempre illustri di cantare il vanto
In grave stile tutti i fasti, e onori
Delle Famiglie gloriose tanto,
E la promessa tengomi a memoria
Che feci sopra in la dedicatoria.

Dissi, che lasciarei cantare altrui
Degli Avi l'opre memorande, e chiare
E fin d' allora di pensiero fui
Io de' viventi di voler cantare:
Perciocchè ognuno ha li capricci sui
Ed a me cosa inordinata pare
Il parlar poco del presente merito
E far tanto romore del preterito.

Ragioni a così far ebbi parrecchie:
Una fu per non dir ciò, ch'altri ha detto;
Un' altra per lasciar le cose vecchie,
Che soglion dar le nuove più diletto,
Poi perchè agevol fia che alcun si specchie
In un qualche modello assai perfetto
Di virtute vivente, e a noi visibile,
Che degli antichi poco ell'è sensibile.

Satis-

Satisfar alla gente curiosa
In queste rime ancor ebbi intenzione,
Che cercar di saper giammai non posa
In simile di nozze occasione
Dello sposo i parenti, e della sposa
E tutta quanta la generazione:
(Massime certe donne cicaliere)
E ancora a queste volli far piacere.

Della famiglia adunque de' Cappelli
E degli Albrizzi ancora vi vo' dire
Quanti si contin questi, e quanti quelli;
Nè crederei avervi a fastidire,
Che tali adoprerò tinte, e pennelli
In iscorcio la tela a colorire,
Che di chi legge alcun mi loderà
Io spero almeno per la brevità.

E voi Alme Onorate, e generose
Non isdegnate chc familiarmente
Umil cantore di voi dica cose,
Che foran degne di più alta mente:
Se non ch' i' so, che voi ben meglio ascose
Vostre virtuti amate veramente:
Sicchè per ogni conto io vi domando
Venia, e mercè, e mi vi raccomando.

Ecco prima lo sposo ch'è Marino
Non mica un Ganimede, od un Narciso,
Ma nè anco è zoppo, guercio, ovver piccino
Nè ha rincagnato, o dispettoso viso:

Ma ſenza affettazione egli è appuntino
Un' uomo di buon taglio, e i' ſon d'avviſo
Qual debbe eſſer un ſaggio Cavalliere
Che tal, non damerin voglia parere.

E'un uomo poi di molle, e dolce paſta
(Badate ben di paſta, e non di ſale)
E vuol dir che non ha natura guaſta,
Ne' cuore intento altrui mai a far male:
Che anzi a compiacer poco gli baſta
Nè degli amici i ſcherzi prende a male
Non è balzano, o burbero, o Milenſo
Ma di ſaggie maniere, e di buon ſenſo.

Ha due altri fratelli, ed il maggiore
Anton primo, uomo grave, ed aſſennato
Ampliſſimo, ed illuſtre Senatore
Per pietate e giuſtizia riputato:
Del par chiaro per merti, e per onore
Per lunga ſerie in lui continuato (a)
Da ſuoi grand' Avi, a cui ſi raſſomiglia
Imitandone l'opre a meraviglia

E voi Abate mio pregiato tanto
Ornamento, e ſplendor del presbitero
Deh laſciate per poco che da canto
Metta i riguardi, e ſchietto dica il vero:

(a) Da Stefano Cappello fu Tribuno, e Conſigliere del Doge Pietro Tradonico l'ann. 850. continuarono i pubblici ſerviggi e onori in queſta Eccellentiſſima Famiglia. Marin Zio dello Spoſo fu Capitanio di Mar. Antonio Avo fu Podeſtà a Padova. Antonio Proavo fu Podeſtà a Verona, e S. E. il Sig. Antonio Primo Vivente fu Savio del Conſiglio, Conſigliere, e coprì come ora, altre graviſſime Magiſtrature.

So ben che voi la nobil fronte intanto
Tingerete di roſſo al ſol penſiero
Che accennati qui ſieno i merti voſtri
Benchè con baſſi tanto, e incolti inchioſtri

Voi candor di coſtume, e compoſtezza
Non affettata, e gravità, e decenda
Unite inſieme, e ilarità, e ſchietezza
E modeſtia che inſpira riverenza:
Alma a ſpreggiar umani onor avvezza
Sol anelante a vera ſapienza
Virtute infine ben maſſiccia, e rara
Degniſſima di porpora, e Tiara.

Or quì ſarebbe a entrare in Poeſia
Perchè ci reſta a dir delle ſorelle;
Ed un Poeta onore è ſi faria
A eſporvi qui la deſcrizion di quelle;
Che ſono le tre Grazie, è narreria,
Ma poi verrebbe a dar in ciampanelle,
Perchè le Grazie han nomi aſſai diverſi
Da que' che udrete ne' ſeguenti verſi.

Di nere lane la maggiore veſte
Monaca in San Giovanni Laterano,
E nome debbe aver Maria Celeſte;
Il che quì non mi reco a dire in vano:
Perchè ſi sà che le bendate teſte
Un qualche nome hanno ad aver ſovrano
Che ſpieghi come l'alme han meſſo l'ali
Sopra le coſe miſere mortali.

Queſt' è Monaca vera in corpo, e in anima
Cioè contenta più d' un Paladino
Suo ſembiante, e parlare non diſanima
Ma ognun può far l' aſtrologo, e indovino
Che pietà vera, e Religione l' anima
Ed ama l' ordin ſuo Benedittino
Volentieri va in Coro, e in Refetorio,
E paſſione non ha pel Parlatorio.

Segue dopo di lei la Moroſina (b)
Dama di virtù ſoda, e d' alto onore
(Virtù ch' oggi ſi fa viè pellegrina
Signorreggiando la follìa, e l' errore:)
Tali illuſtri Matrone in la Latina
Storia legiamo, che avean ſol in core
De' mariti l' amor, e della prole
Ed eran queſte lor delizie ſole.

Ella o vivente foſſe il caro ſpoſo,
Che pari a lei divin conſiglio unio,
O dapoichè paſsò al ſovran riposo
Siccome è certo ogniun in ſeno a Dio....
Ma dir di più de' merti ſuoi non oſo
Che brevità propoſi al canto mio:
Dicea che ad ambi i ſtati il ſuo coſtume
Innocente recò chiarezza, e lume.

Oh

(b) S. E. La Signora Maria Cappello Dama eſemplariſſima relitta di S. E. il Signor Tommaſo Moroſini Cavallier di eſimia virtù, e di felice memoria.

Oh innocenza! oh pietà! perchè ſi rara
Al mondo ſei, e tanto abbonda il vizio?
Perchè mai d'oneſtà la terra è avara
E ſi poco è di ſenno, e di giudizio?
A buon conto ſe a voi Nobile Chiara
Mi volgo, i' laſcio ſubito l' uffizio
Di gridar come fa un declamatore
E voi quì mitigate il mio dolore.

Perchè all' altre ſorelle aſſomigliando
Di gran doti fornita avete l' alma:
Orgoglio, e vanità perpetuo bando
Hanno da voi; E la divina, & alma
Modeſtia, e corteſia in converſando
D' ogni lode, ed onor vi dan la palma,
Unendo in un decoro, e politeſſa
Come a nobil penſar eſperta, e avvezza.

Deh come mi fan rider sbardellato
Certe gentildonneſſe in breviatura
Con iſtare ſul grave, e ſuſſiegato
Parlamentando con la cera oſcura.
Cui ſe di titol mai foſſe mancato,
Il mondo ammazzan con la guardatura:
Non così fate voi che nobilmente
Nata, anco avete generoſa mente.

Benedetta pur ſia quella gran donna (c)
Che v' iſtillò col ſangue anco i penſieri
Come

(c) Sua Eccellenza la Signora Maria Giovanna Malipiero Cappello Madre de[illegible] gniſſima dell' Eccellentiſſimo Spoſo.

Come il merito è ſol ſalda colonna
Di chiaro onor, e gli ornamenti veri
Di qualunque ſarà che veſta gonna,
Ne altronde mai decoro alcun ſi ſperi.
Dico di voi che con eſſempli eggregi
Alle figlie donaſte illuſtri pregi.

Donna di viva fede, e dell' antica
Bella ſimplicità fornita il cuore
Si permetta che a onor del ver il dica
Se nol vi piace udir per voſtro onore:
Voi l' eterno Signore benedica
Lieti, e felici ſieno a tutte l' ore
Con la famiglia i cari pargoletti
Che già ſon per venir al Ciel diletti.

E vegganſi compiute le promeſſe
Da voi non men, che da chi cinge d' oſtro (d)
Il nobil fianco antico, e che oggi eleſſe
Il ſangue ſuo inneſtare al ſangue voſtro.
Le virtù ne' nipoti ſieno eſpreſſe
Ed il valor da' Padri già dimoſtro,
Come in le caſe fu de' Patriarchi
A cui queſta ſimil par ſi rimarchi.

Signor Procuratore a voi or dico
Che col lungo conſiglio, e molti luſtre
Foſte de' voſtri figli, e Padre, e amico,
Fatto lor di virtute eſſempio illuſtre:

(d) Sua Eccellenza il Signor Gio: Battiſta Albrizzi Proccurator di S. Marco Soggetto luminoſo per la coſpicua dignità, come per gran ſenno, e doti dell, animo.

Su' le tracce d'onor, e dell'antico
Puro coſtume con ogni opra induſtre
Guidandogli voi sì, ond'ampia meſſe
De' merti loro poi ſe ne traeſſe.

E dappoichè loro accendeſte il petto
Della fiamma d'onor bella, e lucente
Ed a informar il nobile intelletto
Ne' colti modi della Franca Oriente
(e) Lui deſtinaſte ancora giovanetto
Onde infondergli agli altri ſoavemente,
Alla patria donaſte i cari pegni
Della voſtra equità ben chiari ſegni.

E chi in terra, chi in mar zelante, e fido (f)
Reſſe popoli, e della ſanta Aſtrea
Porſe le leggi, e quando il patrio lido
Prode ſeppe ſerbar da gente rea:
Chi di clemenza, l'alta fama, e'l grido,
Qualor ne ſeggi orrevoli ſedea,
Si meritò, e nel ſenato Auguſto
Cogli altri Padri or va di laude onuſto

Qual meraviglia fia ſe ne' nepoti
Quello ſpirto medeſmo ſi trasfuſe

Che

(e) Si accennano i viaggi fatti maſſime a Parigi nella prima età da S. E. il Sig. Gio: Battiſta Albrizzi ampliſſimo Senatore, e ornatiſſimo Cavalliere.

(f) Sua Eccellenza il Signor Gio: Battiſta Albrizzi primo Padre della Spoſa fu per 4. anni Capitanio a Bergamo, poi Conſigliere. Sua Eccellenza il Signor Aleſſandro Zio della ſudetta fu Sopracomito di Gallere, Proveditor eſtraordinario a Cattaro Capitanio a Bergamo. Sua Eccellenza il Sig. Vincenzo di felice memoria altro Zio fu Rettore a Chioggia. Sua Eccellenza il Signor Iſeppo altro Zio fu Governator di Nave, Patrona, Almirante, Capitanio delle Navi. Cenſore e Conſigliere.

Che da voi con parole, e accesi voti
Nel padre lor chiarissimo s'infuse
E splendono così l'egregie doti
In quest'alme a virtute esperte, ed use
Se da lei ad oprar sol traggon legge
Ed una mente sol le muove, e regge.

Effetto egli è di quella egregia unione
Che qual nerbo miglior della famiglia
Scorta fu sempre mai dalle persone
E che a celeste cosa si assomiglia:
Ma quì forz'è troncar il mio sermone
Perchè un altro pensiero mi scompiglia
La fantasia; ed è che della Sposa
Fin or detta non fu menoma cosa.

Gentilissima Chiara perdonate:
Chi scrive in Poesia non sempre il filo
Puote serbar, e all'improviso nate
L'idee se non ritrovan tosto asilo
In mente; eccole già belle, e scapate
E perciò voglion pronto aver lo stilo
Che siegua ciò che detta fantasia;
Scusate dunque la tardanza mia.

Sposa che d'onestà, e modestia è adorna
Gli atti, e parole sue viè più rabbella
Ed in lustro maggior sempre ritorna
Virtute a qualsisia donna, o donzella:
Siccom'oro finissimo contorna
E fa più vaga gemma ricca, e bella:

Saggezza, e cortesia v' unisco poi
Così la descrizion fatta ho di voi.

Tal debb' essere la vostra bella imago
Perchè tal è; Nè fia mestiero il dire
Come il sembiante se natura vago
Che udistel da cent' altri già ridire:
Io mo descriver sol trovomi pago
Quel che non può per lunga età perire
Come pere pur troppo brio, e bellezza
Ed il fiore di fresca giovinezza.

Ma intanto i preggi onde fornita siete
Più faran bella questa età primiera;
(g) e di lor la memoria onorarete,
Di cui la virtù vostra è copia vera:
Fian pure a quella ricordanze liete, (h)
Che generose mosse alla carriera
Vi diè del merto; Donna che ne' modi
Saggi, e politi, degna è d' ampie lodi.

Quindi le sette tenere sorelle
In voi la face al bell' oprar avranno
Accesa sempre; che in etate imbelle
E' si fa di leggier ciò, ch' altri fanno

Elleno

(g) Si accennano Sua Eccellenza la Signora Teresa Barbarigo Madre dell' Eccellentissima Sposa Dama, che lasciò di se gloriosa memoria per le sue rare virtù; e Sua Eccellenza la Signora Elena Albrizzi Zia della Sposa accettissima alla Reina di Spagna e all' Imperatrice, ove fu Ambasciatrice col Cavalier suo Consorte Sua Eccellenza Piero Andrea Cappello.

(h) La Nobil Donna Maria Luigia Cappello, che nel Nobilissimo Monistero degli Angioli di Murano con somma saggezza educò l' Eccellentissima Sposa.

Elleno pur quai ſcintillanti ſtelle
Di pura luce tutte ſplenderanno
O in Ciel aperto ſu' gli eſſempli voſtri
O aſcoſe fiamme ne' beati Chioſtri.

Felice voi che in numeroſa prole
Di ſette, e ſette figli avete l'arra
Che queſte non ſaran l'uniche, e ſole
Gioje, che Fama intorno applaude, e narra:
Rinovellarle il Ciel amico vuole
Secura oggi porgendovi caparra;
E già parmi ſpuntar la bella aurora,
Ne figliuoli, che il mondo omai onora.

Chi vuol veder ciò che paterna cura
Poſſa in prole gentil, e ben diſpoſta
Per grazie, e doni eletti di natura
Da figli voſtri l'occhio non diſcoſta:
Quì leggiadria vedrà, quì diſcioltura
Modelli quaſi fatti a bella poſta
Di corteſia, e oneſtà, e di tai maniere,
Che a ſtringere ogni cor ſon poi le vere

Se Gio: Battiſta, od Aleſſandro o Marco (i)
Prima io lodi o Vincenzo, agli altri appreſſo
Chi mi dirà? ſe ogni lodar ſia parco
Ed in tutti traluce il merto iſteſſo?
In ſu' le fronti di ciaſcun rimarco
I lineamenti, ed il ſembiante eſpreſſo

DI

(i) I N. N. H. H. Franceſco, e Giuſeppe Albrizzi Fratelli pur eſſi dell'Eccellentiſſima Spoſa giovanetti adorni di tutte le qualità, e di feliciſſima eſpettazione.

Di quel candor, e semplice virtute
Onde amabil si rende gioventute.

Seguite pur così alme ben nate;
Gran fatto non sarà 'l sentier scabroso
Ch' ivi l' orme felici son segnate
Di chi diervi col sangue il generoso
Cor; e siccome crescerà l' etate
Veggasi così crescer l' animoso
Vostro desio di gloria; e sien beati
I giorni vostri sempre, e fortunati.

Con ciò eccomi al fin della leggenda
E dichiarati in testo ovver in nota
Ciaschedun de' soggetti, onde si renda
L' una, e l' altra famiglia in tutti nota:
Chi sa che occasione alcun non prenda
Dal numer che in ogniuna si dinota
Di vincere giocando al lotto un terno
Dicendo all' ora: Oh che cantor superno!

M A.

❧ CXXI ❧

ANDREÆ GOMITIS LOGOTETI

ELEGIA

DICATA NOBILI VIRO

JOANNI BAPTISTÆ SPONSÆ FRATRI.

Dulcis Amor dulcem meditatus ferre triumphum,
O Marine, tuam constitit ante domum.

Aurea contorsit protenso spicula ab arcu,
In certo primum pectus & igne premit.

Hinc est, quod fueris subito devictus amore
Clara venusta tuos ut subit ante oculos

Primum formosa est, facilesque ex ore lepores
Sponte fluunt: Charites, & Venus ipsa dedit.

Nunc ego Phœbea redimitus tempora lauro
Carmine felici prospera signa canam.

Candida pax semper vestrum sectabitur ævum,
Et junget constans pectora vestra fides.

Progenies pulchra nascetur origine vestrum
Inclyta quæ Patrum flectere signa volet.

Namque alii rigidi Martis certamine prompti,
Atque aliis stabunt florida jura virum.

Namque eadem virtus, pietas, eademque venustas
Atque humilis candor, copia rara animi

Eſt in utroque, pares Patruum pro ſanguine claro
Qui numerant raros enſe, togaque viros;

Nec priſcos ſolum, at quos hæc miratur & ætas;
Quos ſequitur virtus, quos fovet uſque decus.

Pectora ſic inſueta cupido accedit utriſque,
Jungeret ut pariter connubio ſtabili.

Sic Puer Idæus revolat felicibus alis
Jactans victrici parta trophæa manu.

CXXIII

D. M. F. CL. REG. BERNAB. MEDIOLANENSIS.

JAm fores recrepant, faces
Flammeas agitant comas,
Candidum Uraniæ genus,
Exiens nitida domo,
Huc cito pede tendit.
Cura blanda Amathuntiæ,
Multa millia lusuum,
Nuptialia musica
Voce carmina concinunt,
Atque humum pede pellunt.
Virgo adest: bona cum bono
Jungitur Juvene; at pudor
Tardat ingenuus; sedet
Ore Virgineo pudor
Ergo stat foribus pes.
Flosculus veluti solet
Enitere hiacyntinus,
Ut rubens vario rosa
Ditis Alcinoi hortulo,
Aut aquæ ad lene murmur.
Sic stat in patrio domus
Virgo limite. Sed moras
Protrahit: teneræ dolet
Matris a gremio rapi.
Flet; sed ire necesse est.

Flet, tamen Zephyritidis
Stare purpureis puer
Virginis labiis amat,
Atque lacrimulis lubet
Pulchra membra lavisse.
Talis in nitidæ coma
Myrti, ales patulo bibit
Ore lucidulas aquas,
Vere quas placide novo
Junio mittit in agros.
Liquit at patrias fores:
Jamque vicit amor viri,
Cui dedere Patres sua
Jura. Quæ æquore pulchrior
Lux refulsit Coo?
Quos paras Hymenææ, age,
Liberos dare? Quos decet
Usque nobilium Patrum
Dicier sobolem: genus
Dicier generosum;
Qui Patrum æquiparent suis
Facta, vel pietate sit
Arduum inveniendum iter,
Quo petit celeri gradu
Alta sidera virtus.
Sive Marte sit aspero
Nobili impedienda frons
Fronde, quæ Ducibus datur,
Corde magnanimo hostibus,
Atque pectore notis.

Quam

Quam bene, ut sobolem daret
Hanc Hymen, Heliconia
Deserens juga Horida,
Huc pedem niveum tulit
Flava vincla ministrans.
Vincla, quæ viridi manent
Vere ad ultima tempora.
Tum male inficiant comas
Candidæ aureolas, gravis
Urgeatque senectus.

DOMNI G. C. MON. TICINENSIS CARTUSIÆ.

DOcti Virgineum ferire pectus
Risus blandiloqui, Cupidinesque
Concham qui Cypriam regente matre
Ægeo, Jonioque transfretato,
Huc tandem Hadriacæ adpulistis oræ,
Vos ludique, facetiæque molles,
Perfricti & salibus joci, quid ultra
Cessatis? dederunt micans ab axe
Festum pronuba Juno, Hymenque signum;
Nunc tædis sacer admovendus ignis;
Vos jam pergite Cretico lapillo
Diem pergite vos notare, qualem
Numquam de rosea tulit cubili
Tithonum Dea frigidum relinquens.
Gregis squammigeri ecce multiformis
Pastor Proteus, ecce fluctuantis
Neptunus maris arbiter, procellas
Vel componere, vel ciere malit;
Hunc Nerei soboles, & alma Doris
Hunc cunctæ Oceanitides sequuntur,
Et quot sunt pelago Dii, Deæque
Et pulcherrima Dejopeja forma
Mox dextram Æolio datura Regi,
Renidensque nitore nuptiali
Tethys, quum Æacidæ thorum petebat

Ma.

Magni mox genetrix futura Achillei ;
Risus, blandiloqui, Cupidinesque,
Vos ludique, facetiæque molles
Novellæ comites adeste nuptæ ;
Nymphis una venustior marinis
Nymphas ALBRICIA *inter Hadrianas*
Auro illusa micantibusque gemmis
O quam Sidonio refulget ostro !
Vertex Deliaca illitus cerusa
Et vestes Batava, atque acu Britanna
Depictæ, saturesque flore Acanthi
Odore ambrosio aerem vaporant.
At verum interea imperita sponsa
Interdum renuit manus eburnæ
Tangi nescia basiationem
Immotisque oculis, & aure surda
Jocos dissimulas salaciores
Subridet, posito tacetque vultu.
Faustis compita plausibus resultant,
Innuptæque canunt io puellæ,
Io flos Venetæ canit juventæ
Et fœlix nimium, o phasele, clamant,
CAPELÆ, ALBRICIÆQUE *Gentis omnem*
Spem gestans utero, o invidende multum
Mille, & mille super phasele cymbas,
Quotquot se lateri tuo addidere ;
Quamvis ligna tuæ usibus carinæ
Sint è Mænalio resecta saltu,
Quamvis prora ebeno, cedroque texta
Tibi puppis, & aurei rudentes,

 Re-

Remorum aureus ordo, Remigesque,
Quales legerat Argonauta Jason,
Vellus deripere aureum parati,
Nequicquam tamen o phasele jactas
Genus nobile, nobilemque sylvam,
Cœlatasque trabes, opus magistræ
Artis, Parrhasyque penicilli;
Sed te mille super canende cymbas,
Quotquot se lateri suo addidere,
Te cuncti Indigenæ, advenæque gentes,
Te augusti Proceres tuentur unum
Unum te præeunt, sequuntur unum
Quotquot sunt pelago Dii, Deæque,
Quod isthæc tibi credita est Puella,
Quam dotes animi Suaviorem
Reddunt omnibus, & nitor loquendi
Simplex non sine floribus pudicis,
Mores ingenui, indoles quieta, &
Aeris fœminei exolutione
Manus pauperiem levare promptæ;
Unum te in speculis, domorum & amplis
Tota in porticibus tuetur unum
Urbs regina maris tuo gerentem
Sinu haud absimilem Puellæ, & annis
Et cultu Juvenem, aureoque amictu,
Parem & compositæ nitore formæ;
Adverso veluti icta Sole nubes
Vultum si excipiat nitentis astri,
Totum in se ipsa refert, novumque reddit;
Rem Persæ adtoniti vident, & anceps

Hæ-

Hæret cui prius immolet Sacerdos,
Pares quod radios ab axe Vibrat
Colucens oculis uterque discus.
Tibi o Flos equitum & Virile robur,
Et mares animi, ingenique acuta
Vis, & consilium Saga, & omnes
Mens exculta brevi labore in artes;
Sed tu jam incipe Avi, Patrisque curas
Tibi sumere, commodisque verum
Dudum adsuesce Studere publicarum.
Delectent alios acervus auri
Et molles choreæ pigerque Somnus
Et convivia, & ocia indecora;
Suis omnia finibus tenentur,
Suum blanditiæ, cupidinesque,
Habent & Veneres modum, jocique;
Sed tu jam incipe temperare prudens,
Ut sic alter & alter auspicato
Nascatur tibi Puppus innocente
Avum qui exhilarent utrumque risu,
Tibi basia qui tenella figant,
Tendant brachia qui tenella matri,
Domus qui columen, tuæque nectar
Et sint ambrosia, & corolla mensæ.
Sed vestigia firmiora postquam
Depulsi uberibus prement Alumni,
Ludentesque per ampla cursitabunt
Susdeque Atria, tu Chironis instar
Pelleum Juvenem edocentis igne
Regnum solvere, Dardanique gentem,

In-

Interdum pueros manu teneto,
Majorum titulos, imaginesque
Fumosas digito notans paterno.
Sic est, ut tenero altius cerebro
Paullatim sedeant avita gesta,
Figanturque tenaciore clavo.
Donec grandior incalescat ætas
Tractare hinc clypeos potens & hastas,
Illinc æquora navibus secare;
Menti tum memori TITUS recurret
Primus gentis honos TITUS CAPELLÆ,
Cujus vindice dextera paludem
Trajecit stygiam expiata magni
Pompei Elisiam umbra itura vallem;
Primus gentis honos TITUS CAPELLÆ,
Adhuc quo Duce staret Urbs Quirini
Exoluta Triumvirum catenis;
Sed tantam ipse tyrannidem perosus
Tarpeja arce relicta, & amne Tybri
Libertatis amans adusque venit
Urbem Antenoream, Hadriæque fines,
Tum planta hæc Veneto educata cultu
Multam excrevit in arborem, sonantis
Quæ trans ostia Bosphori minacem
Lunæ Bistonidi explicavit umbram.
Quo sub tegmine sæpius cubando
Exegit placidas quieta noctes
Libertas, licet æquora æstuarent
Circum & littora bellico tumultu.
Tantis sic atavum excitata gestis

Fœ-

❧ CXXXI ❧

Fœlici omine naſcitura Proles
Numquam externa petet, domi propinquos
Virtutnm quæ habet omnium magiſtros.
Sponſam o Numina ſoſpitem marito,
Sponſæ o Numina ſoſpitem maritum
Servate; interea Socer ſuperſtes
Amborum & Proavus queant beata
Diu ſorte frui, diu Nepotum
Inter blanditias ſenile pondus
Queant ponere, gaudiumque triplex
Diu de triplici ferant amore.

CXXXII

LA FELICITA' DEL MATRIMONIO

STANZE

A E. S. IL SIGNOR

GIAMBATISTA ALBRIZZI

SENATOR PRESTANTISSIMO PADRE DELL' ECCELLENTISS. SPOSA.

LA dolce gioja, ed il piacer verace,
Che godono due Cor uniti in Santo
Marital Nodo a cui la dolce Pace
Eterna fonte è di diletti, io canto,
Quando de' vizj la rea turba audace
Fuggon, ond' hanno di Virtute il vanto,
Senza nutrir d' affetti atroce guerra
Vera Felicità godono in Terra.

Anima bella Tu (a) che in Cielo hai loco
Poi che lasciasti il Mondo orbo, e dolente
Tu, che provasti quel costante foco,
Che Sposa saggia pel suo Sposo sente,
Umil per scorta al mio lavor t' invoco,
Come prega mortal Nume clemente,
Onde da tua Celeste luce aspersi,
All' alta impresa sieno uguali i versi.

All' alta impresa, che tremando io tento
Di celebrar della Tua Figlia il Nodo;
Mentre troppo inugual la forza sento
Al gran suggetto, che sincero lodo;

Nulla

(a) La N. D. Teresa Barbarigo Albrizzi Madre della Sposa passata a miglior vita nel 1761. con universale dolore, e vero Modello alle Consorti e alle Madri.

Nulla vale il Poetico Talento,
E gli espressi pensieri in dolce modo,
Se a me correse Tu dal Ciel non detti
Di Marital Felicità i diletti.

Nel mezzo ad un ameno praticello
Di fior smaltato, a cui lieto si mostra
Sempre di Febo il chiaro volto e bello
S'innalza al Ciel una superba chiostra;
Fabbrica è tal, che ben di Numi ostello
Subito a chi la mira esser dimostra;
E scritto stà sulle porte dorate
Sacro alla Marital Felicitate.

Quì di Garzon, di Donne giovinette
Venir a gara immensa turba io veggio,
Le più nobili, e ricche, e le più abbiette
Disian aver nel Sacro Tempio seggio;
Il Piacer sù i lor volti il riso mette,
E mirando con languido vaneggio
I dolci Sposi, li sospiri ai detti
Van mescolando in molli e dolci affetti.

Morte crudel scenda a troncar il mio
Stame vital (s'odono dir), se a quella
Fede ch'io ti prometto Idolo mio
Mi mostri in conto alcuno unqua rubella;
Tu dell'Alma, del Cor, de'Sensi Dio
M'avrai Compagna, anzi fedele Ancella,
E adorerò nella non tarda Prole
Del caro Sposo mio le fiamme sole.

Caro dono d'Amor, dono del Cielo
Bella Compagna mia, talun risponde,

Di

Di fredda gelosia stia lunge il gelo
Dai nostri cor, come dal foco l'onde;
Scorranci l'ore infin che'l mortal velo
Ci copre entrambi, ognor liete e gioconde,
Vivo di Sposo amor! dolce di Padre,
O cari Figli! o cara Sposa e Madre.

Così i discorsi mescolando ai pianti,
Di vivissimo affetto espressi segni,
Viene il lieto drapel al Tempio innanti,
Ove Regina in mezzo alli suoi Regni
La Marital Felicitate i santi
Nodi sigilla, ed i più forti impegni;
Ma turba varia di bizzarro aspetto
Ferma i lor passi innanzi al sacro Tetto.

Di varj volti, e varie fogge ornata
Di varie voci, e varj atti si mostra
La folla, che impedir vuole l'entrata
A novi Sposi della sacra chiostra;
Ma da chi potrà mai esser narrata
Sì bizzarra assemblea, sì strana mostra?
Io mi trovai nel mezzo a quella turba
Come bifolco stolido che inurba.

L'uno l'altro si spinge, e tra di loro
Mostransi in guerra, ma un'istinto solo
Pure, par che li formi un solo coro
Per travviare quel leggiadro stuolo
E dalle Coppie belle di coloro
Che congiunse Imeneo far cangiar Polo,
Chi con feroci, e chi con scaltri modi,
Or forza adoperando, ed ora frodi.

S'av-

S'avvanza un ſozzo moſtro furibondo
Pallido, e con le Trecce ſparſe al vento,
Atro velen ſtilla dal labbro immondo,
Ed ha pel corpo reo, cent'occhi, e cento;
Un flagel di ſerpenti mena a tondo,
Che di chi colgon ſon aſpro tormento;
Sotto ſuo negro Manto tiene aſcoſi
Ferri, ritorte, e nappi velenoſi.

Si ſcaglia in mezzo a due che giunſe amore
E fa ſentir ad ambo ſuoi ſerpenti,
E del velen che immondo gli eſce fuore
Spruzza quelle fin'or felici genti;
Mirabil coſa a dir toſto in furore
Moſtranſi a un punto un contro l'altro ardenti,
Che l'empio fa comparir coſa a un tratto,
Che l'uno e l'altro per furore è matto.

Agli occhi della Donna, una Donzella
Fa comparir che chiami il ſuo Conſorte;
Parle che laſci lei, e ſegua quella,
Come avvien, che'l ſuo novo amor lo porte;
E all'uom diſpiega poi ſcena novella,
Che doloroſa e a lui, ben più che morte,
Vede la Moglie ſua, ch'altri accarezza
Nel miglior modo, che far ſeco è avvezza.

Già Signor d'ogni vena e'l velen rio,
Soſpetto, odio, furor moſtrano chiaro;
Il deſtin maledicon, che li unìo,
E'l primo Amor, e'l Nodo già sì caro;
Il luogo d'ogni più dolce diſio
Tiene Vendetta; e quanto di più amaro

Frau-

Fraude, diſcordia, Inferno hanno in sè chiuſo,
Tutto ne' petti lor tutto è racchiuſo.
Ma che vegg'io? quale ſpettacol mai
Di grazia, di beltà, di luſſo, e d'arte?
Quale armonia di ſuoni, or dolci, or gai?
Qual Zefiretto ſpira da ogni parte?
Quale al girar di que' due vaghi rai,
Qual turbamento ai cori, ſi comparte?
Quai vezzi ſedduttori? nò, ſi bella
La Dea non è dell'amoroſa ſtella.
Ecco s'avanza la beltà Celeſte,
Ecco ſi ferma: ed un immenſo ſtuolo
Stupido, le ſta intorno, che lo inveſte
Voluttà non più inteſa a un guardo ſolo.
Apre il bel labbro al dir, le nere e meſte
Idee già fuggon verſo un'altro Polo;
Il Canto e'l geſto è tal che in sè trasfuſe
Certo ha del par le Grazie con le Muſe.
La vita è un fior ch'è vago in ſul mattino,
Ma che preſto s'avvizza, e preſto cade;
Chi non lo sà goder troppo è meſchino,
E pianger deve ben ſua cecitade;
Io moſtro l'arte del piacer più fino,
Io guido al porto di Felicitade,
Segua me, e'l mio drapel chi vuol godere
Nel dolciſſimo Regno del Piacere.
Ahimè! qual fredda noja, o ſconſigliati
Vi s'apparecchia ſe avvanzate i paſſi,
Dipingeraſs' il Cielo de' dorati
Raggi Solari, e'l Cielo abbujeraſſi,

Che

Che ſempre intenti alli travagli uſati
Vi troverà, ſpirti meſchini, e baſſi,
Ognor Spoſo, ognor Figli, ognora Moglie,
Timori, Geloſie, Furori, e Doglie.
Se un'alma vuol guſtar piaceri eterni,
Dolcezze ſempre varie, e vera vita,
Gioja, delizie ai ſenſi, e dolci interni
Moti ſoavi, e voluttà compita,
Fugga da queſti orrori ſempiterni,
E verſo il Regno mio faccia partita,
U' come vo' moſtrarvi in vaghi ardori
Sazierà Gioventù liberi amori.
Diſſe ed in un balen giardin ridente
Offre agli occhi ſtupiti nova viſta,
Più vivo il ſangue in ſen ſcorrer ſi ſente,
L'aria a'dolci profumi ſembra miſta.
Di Voluttà ſi paſce ſol la mente
A ſoaviſſima tema in un commiſta,
Quivi una grotta e là boſco romito,
A furtivi piacer, fan dolce invito.
Vezzo ſpiranti, e in foggia nova adorni
Quì ſi veggon garzon tutti amoroſi,
Che paſſeggiando in queſti, e quei contorni.
Tra belli, e vaghi oggetti ſtan dubbioſi.
Di piacere in piacer paſſano i giorni,
E di novo piacer ſempre bramoſi
L'un l'altro vanta i dolci furti, e inſieme
Di novi godimenti ſi dan ſpeme.
In ornamento ſemplice e negletto,
Che fa che'l bel naſcoſto più ſi brami

Don-

Donna leggiadra con il ſuo diletto
Siede ſotto ad ombroſi, e folti rami
L' aura che mormorrando da un boſchetto
Eſce ſoave par che ad Amor chiami;
Paghi del loro amor cheto e giocondo
Quei felici amatori obliano il Mondo.

Ma quì di sè fa moſtra più pomposa
Donna, ſeguita da gentil drapello,
A queſti porge un guardo, e in maeſtoſa
Aria, un detto gentil diſpenſa a quello;
Se altr' abbia più corteggio, disdegnoſa
Mira, e morde in vivace detto e fello,
Folle, e Nobil Signor ſprezza coſtante,
Forſe il più oſcuro, è il più felice amante.

Tutta brìo, tutta vezzo, e tutta gioco
Si moſtra amabiliſſima Donzella,
Che da ogni tetro cor, a poco a poco
Scaccia meſtizia con la ſua favella;
Di coſtanti ſoſpir diſprezza il foco,
Ma ad un vivace amor non è rubella,
Quel che accarezzò già ora motteggia,
E folto allegro ſtuolo la corteggia.

Nè in duri marmi quì, nè in querce annoſe
Non hanno impreſſe gli Amator Coſtanti;
Memori de' piacer Ciffre amoroſe,
Che quì di varietà godon gli amanti.
Coſtanza, Fedeltà ſon ſtolte coſe,
Dicon eſſi, per l' Alme deliranti,
Negli Elisj godetele pur Voi
De' Vecchiſſimi tempi amanti Eroi.

I Giu-

I Giuramenti già, già le promesse
E li sospir obliano i nuovi Sposi,
Che non han più nel cor cotanto impresse
Quelle ond'eran poc'anzi sì bramosi,
E le già spasimanti donne istesse
Loro pensier non tengono più ascosi,
Che quel sempre mutar si piace loro,
Che von goder di libertà il Tesoro
Già le compagne abbandonate sono
E novi amanti avolgono cortesi,
Esprimon tutti in uniforme suono
Quanto de'piacer novi siano presi
Dicea lieta la bella in dolce tuono
Tutti Sudditi miei, tutti son resi;
Quando dall'alto Maestosa e dolce
Scende beltà, che i cor più duri molce.
Così saggio Pittor Pallade finge
Di fiero volto, e maestoso ciglio;
D'un ornamento semplice si cinge
E copre il volto bel d'un bel vermiglio,
Non di finti colori, qual si pinge
Sciocca Donna Teatral con rio consiglio
Ma qual si mira vaga Verginella
Quanto secura più tanto più bella.
E dice in fermo tuon : ove correte
Stolti ? ove, infelici, vi trasporta
La focosa lusinga ? ah ! riaccendete
La face di ragione in voi già morta.
Oh ciechi ! il precipizio non vedete?
Il precipizio ch'apre già la porta?

Di

Di Lei non vi ſeduca il finto zelo;
All'inganno, all'error io squarcio il velo.
Miſeri! ſempre in caccia di piaceri
Vi sfuggon ſempre; mai godete in petto
Solido ben, mai piacer ſchietti e veri,
Mai ſenza noja in voi naſce diletto;
Sempre ſtannov' in cor nemici fieri,
Rimorſo, Tiepidezza, Orror, Diſpetto;
Alme ſeddotte! rimirate quali
Seguono que' piacer atroci mali.
„ Qual nuvoletta lieve, che ſi sface
Spariſce tutto lo ſpettacol vago,
E a quella di piacer ombra fallace
Orribile ſuccede e tetra immago;
Non più di molle amor la finta pace
Godeſi alla freſch' ombre; ampia vorago
Si ſpalanca dinanzi, e a quella avante
La ſtolta gioventù vedeſi errante.
Miſeri! dai piacer bendati il ciglio,
Tutto ſcordano ahimè ſpregiano Onori,
Leggi, Infamia, Dover, Danni, Conſiglio,
In preda ſolo a' forſennati amori;
Quel che loro ſta innanzi alto periglio,
Non val a trarli dall'inganno fuori,
Poca Canna arreſtar così è poſſente
„ Un gonfio rapidiſſimo torrente:
Ma nè cenno di mano, nè di voce
Dal periglio a ritrarli ahi! che non giova;
Che un dopo l'altro nell'ingorda foce
Con orrido clamor avvien che piova;

Veg-

Veggendo allora il proprio caſo atroce
Vano pentir in ogni cor ſi cova,
Che ſommerſi con pianto e con parole
Chieggono in van di rivedere il Sole.

Pietà mi ſtringe per l'amara viſta
Della ſorte crudel degl' infelici;
E oppreſſa da' dolor l'anima triſta
Cercando va' luoghi a letizia amici;
Entro là in quel ſoggiorno ove s'acquiſta
Mercè Pace, ed Amor, giorni felici,
Ove la Marital Felicitate
In dolce nodo tien l'alme legate.

Nobile sì, ma ſemplice l'interno
Del gran Tempio s'ammira, e corriſponde
Con ornamenti ſemplici all' eſterno
Che ſoverchio ornamento non confonde;
Fabbriche ſomiglianti ancor diſcerno
A diſpetto del tempo, colà d'onde
Giunſero a queſte ancor barbare arene
L'arti gemelle dalla dotta Atene.

Quali opre di Pittura e di Scalpello
Quivi raccolte ſon da varie etati!
Che 'l ſacro Tempio rendono più bello
E ſon Trofei al Nume conſegrati.
Vita hanno i Saſſi quì; Vita il Pennello
Porge alle Tele, u' tutti ſon ſpiegati
Gli avventuroſi Nodi di coloro,
Che alla Diva del Tempio grati foro.
Ivi ogni antico, ogni moderno eſſempio
Sculto, o dipinto è di coſtante affetto.

E i Nomi eterni ſon fatti nel Tempio
Di chi ſua Fede ſerbò ſalda in petto.
Ma mentre io di mirar le voglie adempio
Or fiſo ad uno, or ad un'altro oggetto;
Immagin veggo ſovra l'altre bella
Ch'alta memoria in ſen mi rinnovella.

In ben dipinta Tela eſpreſſi ammiro
Gli atti ſoavi, e'l nobile ſembiante
Di Te che godi nel ſuperno giro
Quel premio che Dio porge all'Alme ſante,
Di Te, che ricordando ancor ſoſpiro,
Poichè laſciaſti queſto Mondo errante
Teresa, d'ogni Madre d'ogni Moglie
Model, che per punirne 'l Ciel ſi toglie.

O bella (eſclamo) o veritiera immago,
Che ne conſervi quel celeſte volto,
Poichè ti veggo quivi, io ben m'appago,
Quì, ov'ogni bell'eſſempio ſtà raccolto,
Onde ſia ſcorta a chi nel camin vago
Di noſtra vita ſia per errar ſtolto;
Oh! qual nel contemplarti immagin Diva,
Sento pietà che nel mio cor s'avviva.

L'amariſſimo giorno ancor rammento,
Che morte cruda al Mondo ti rapìo,
I profondi ſoſpiri ancora ſento,
E vedo gli occhi fatti al pianto rio,
E ancor mi ſuona in cor l'alto lamento,
Onde il tuo Tetto rimbombar s'udìo;
O meſti figli, o meſtiſſimo Spoſo
Tergete i lumi, in Cielo ell'ha riposo.

Ma

Ma che disvelle l'anima dogliosa
Dal soave pensier, che la trattiene?
Ah! certo questa fia la bella Sposa,
Che col Sposo gentil lieta sen viene;
Come s'avvanza mai tutta giojosa,
Superba delle care sue Catene!
Quale intorno le stà nobil drapello,
Ch'ella con sua presenza fa più bello!

Quella, che i passi suoi grave precede
Nobil d'aspetto in candido ornamento,
Coperto il Crin, è la Marital Fede,
Che in volto mostra il cor cheto e contento;
E Colei, che seguirla poi si vede
Nel cui bel volto ogni dolor stà spento,
E' la Pace dolcissimo ristoro
Di questa vita ad ogni reo martoro.

Ma grave in volto, e di severo ciglio
Veggio una bella della Sposa appresso,
Ch'ogni disir di stolto ardire figlio
Con un sol guardo cader fa depresso;
Fortezza ha seco, ha seco buon Consiglio,
Ed in ogn'atto ave il decoro espresso
Modestia Matronal ella si noma,
Ch'ebbe già Templi nell'antica Roma.

Alma prole del Ciel! Te pur vegg'io
Bella Fecondità, de' Saggi Sposi
Sospirato ardentissimo desio,
Che maggiormente li rende amorosi;
Tu che alla Madre ch'ora è in seno a Dio
Non ritenesti tuoi Tesori ascosi;

Sic-

Sicchè la pianſer quattordici figli
Fa che la bella Spoſa a lei ſomigli.

Le Grazie, il Riſo, i Teneri Piaceri
Corteggiano li Spoſi feſteggiando,
Ma non ſon già volubili o leggeri,
Che di Ragione ſeguono il comando,
D'entrar quivi follia unqua non ſperi
Che dalla Diva ebbe perpetuo bando,
A noti Spoſi ſi fa plauſo intanto
Con queſto di Trionfo lieto Canto.

O Coppia bella, che fuggir ſapeſti
Di furibonda Geloſia i flagelli,
O Coppia ſaggia, che tutti vedeſti
D'impudico piacer gl'inganni felli,
Entra a guſtar quai dolci frutti appreſti
La Diva a que' che a lei non ſon rubelli,
Entra Coppia Felice, entra a godere
Di Marital Felicità il piacere.

O Speme generoſa che ti accendi
Dell'inneſto gentil dell'Adria in ſeno,
Tua fiamma bella coraggioſa ſtendi
Che avrai ogni ſperar compiuto appieno;
Che s'ogni ben col tuo ſperar comprendi,
Certo che d'ogni ben non avrai meno,
Poichè per ſoddisfare al tuo diſio
Queſta Coppia gentil congiunſe Dio.